

UNIVERSITA' TELEMATICA e-CAMPUS

Facoltà di Psicologia

Corso di Laurea in Scienze e Tecniche Psicologiche

NEMMENO CON UN FIORE

Il fenomeno della violenza contro le donne: dalle conseguenze sulla salute alle proposte di intervento



Relatore:

Chiar.mo Prof. Palmegiani

Laureanda:

Giulia Carlini

Matr. 004065773

Anno accademico 2020/2021

Ringraziamenti

Grazie al Professor Palmegiani, che con i suoi preziosi consigli e con la sua discrezione mi ha accompagnata negli ultimi mesi di questo percorso per me particolarmente speciale.

Grazie alla mia mamma ed al mio papà che mi hanno sopportata e sostenuta ogni giorno in questi anni. Un grazie non basterà mai per esprimere quanto io vi sia grata. Siete la mia vita.

Grazie a mia sorella Alessia, che non si è mai stancata di provare a farmi vivere questo percorso con più leggerezza e mi ha insegnato che è possibile ottenere grandi risultati pur godendomi la vita e le persone che amo.

Grazie a Marco, il mio complice, la mia ancora, che ha sempre creduto in me e ha sopportato spesso i miei sbalzi d'umore. Sei piombato all'improvviso nella mia vita e sei diventato a poco a poco tutto ciò che avevo sempre desiderato. In questi mesi ho avuto paura, ma ho sempre creduto che con l'amore si può vincere tutto. E penso che abbiamo vinto. Ti amo.

Grazie ai miei nonni, Elio, Natalia, Mirta, con orgoglio mi hanno sempre supportata. **E anche a te, nonno**, che anche se non ci sei fisicamente, ti sento qui con me e so che saresti molto fier di me. Oggi festeggio anche con te.

Grazie agli Sdebbigons, Raffi, Luca, Nik e Fre, purtroppo sempre un po' troppo lontani ma anche sempre vicini, che hanno condiviso con me alti e bassi, fino ad arrivare qui.

Grazie alla mia sorella di Lumezzane, Nicla. Hai reso tutti questi anni più leggeri e gioiosi. Libri a tutte le ore, ricette improbabili, viaggi, e discorsi in cui solo noi possiamo incastrarci sono i ricordi più belli. Sei sempre stata al mio fianco e con discrezione mi hai sempre capita e supportata. Grazie davvero di cuore.

Grazie a Greta, che è diventata parte della nostra famiglia. Da Trento a San Marino a Barcellona a Garda, ci sei sempre stata. E so che sempre ci sarai.

Grazie al mio cubetto Eleonora, che dal primo giorno di università è entrata nel mio cuore ed è sempre stata un punto di riferimento speciale. Io il suo raggio di sole, lei la mia luce nei momenti meno belli.

Grazie alla mia stracchina Eleonora, che ho conosciuto in un periodo di vita particolare. Non è stato facile, ma ho conosciuto una persona unica e ti porto sempre con me.

Riscoprire la vita insieme a te è stato più bello.

Grazie a Giorgia, che nonostante passino gli anni rimane quell'amica speciale. Sei stata come una sorella, e custodisco con cura e un po' di nostalgia tutti i ricordi che abbiamo assieme.

Siete le amiche della vita, e vi porterò sempre con me.

Grazie a me stessa ed alla mia forza.

E grazie a tutte le persone che oggi sono qui a festeggiare con me e che hanno condiviso i pezzi più importanti della mia vita.

Se siete qui, è perché siete nel mio cuore.

Vi voglio bene.

Il tema della rinascita di cui parlo anche in questa tesi mi sta particolarmente a cuore.

Per anni la vita mi ha fatto paura.

Sapevo che per stare bene dovevo riuscire a distruggere la statua di marmo che mi impediva di respirare.

Dovevo liberarmi di quel personaggio che avevo recitato con tanto accanimento.

Dovevo smetterla di prendermi troppo sul serio.

Ci è voluto tanto tempo per imparare a dire di no, ancora lo sto imparando.

Avevo il bisogno sempre presente di essere accettata. Il terrore di non esserlo.

Ho imparato che si deve saper fermare. Sospendere il giudizio ed accettare il momento di crisi.

Non ricorrere subito a cercare una regola certa, perché a volte non c'è.

Mettersi in pausa. Fermarsi.

E così un po' alla volta si impara a vivere, ad accettare l'attesa, la sospensione, l'incertezza.

Ora so che non c'è un prima in cui tutto andava male e un poi fatto di gioia. Ma so che c'è una ferita sempre lì, che non scomparirà, perché è parte di quel che sono stata e parte di quel che continuo ad essere.

Amo il silenzio, ho imparato a stare da sola e lo apprezzo.

È bello a volte scomparire per un po' e fare come se nessuno mi domandasse niente. È bello dire no agli altri che non significa dire di no a me stessa. Sto imparando a stare ferma di fronte alla montagna e a volte è liberatorio decidere di lasciar perdere e non scolarla.

L'orizzonte della rinuncia mi ha liberata e la libertà mi ha guarita.

Ci ho messo molto tempo per capirlo. E poi non so bene cosa sia successo. So solo che ora la vocina che mi incita a fare sempre di più, ad essere perfetta, ad adeguarmi alle etichette, la ascolto meno. Cerco invece di ascoltare la parte buona, quella che mi dice che posso fermarmi, quella non pensavo davvero potesse esistere. A volte mi perdo ancora nella foresta anche quando si sta facendo buio, ma so accettare di più il vuoto. È bello riscoprire la vita. È bello vivere nel presente, senza pensare a cosa potrà accadere nel futuro o ancorarsi ad un passato che in fondo è passato.

È bello scegliere la libertà. Libertà da tutto e tutti per poter diventare ciò che davvero si vuole essere.

È importante essere pazienti, come i fiori che sanno che dopo un gelido inverno arriva sempre la primavera. Bisogna avere pazienza e credere nelle proprie forze. E amarsi. E mentre si rinasce, ci si riscopre, e un pò ci si perdona di tutto il male che ci si è inflitti. Si capisce che le cose che ci fanno soffrire e che forse non avremmo mai voluto vivere, sono quelle che ci hanno insegnato e ci insegnano ogni giorno ad apprezzare ed amare di più la vita.

E allora, ora, quando qualche volta sono ancora triste, non ho paura, tanto so che poi riderò di nuovo.



Indice

Abstract

Dati e percentuali della violenza contro le donne

Capitolo 1 Cadere nella trappola

Cap.1.1 Accenni legislativi

Cap.1.2 Tipologie di violenza

Cap.1.3 Il ciclo della violenza

Cap.1.4 Stereotipi e pregiudizi

Cap.1.5 Motivi per cui non si lascia il partner

Capitolo 2 Malamore, quando l'amore fa male

Cap.2.1 Gli effetti della violenza sulle donne

Cap.2.2 Quando i bambini assistono alla violenza

Cap.2.3 Chiedere aiuto

Capitolo 3 Prevenzione e sensibilizzazione

Cap.3.1 costi

Cap.3.2 Prevenzione primaria, secondaria, terziaria

Cap.3.3 Alcuni esempi di prevenzione

Capitolo 4 Verso la libertà: i piani di intervento

Cap.4.1 Premessa

Cap.4.2 Il ruolo delle Forze dell'Ordine

Cap.4.3 Il dolore nel corpo: l'intervento dei Servizi Sanitari

Cap.4.4 Servizi Sociali

Cap.4.5 Salute mentale: dal trauma alla parola

Cap. 4.6 Avvocati

Conclusioni

Bibliografia

Abstract

La violenza sulle donne è un tema che ho deciso di trattare in questo elaborato per rendere chiaro quanto costi il silenzio di ogni vittima e per trasmettere il messaggio che è possibile uscire da questa finta gabbia d'oro.

È indispensabile ricordare a queste donne che non sono sole, che sono forti e capaci di fronteggiare la situazione per proteggere se stesse e i figli, è fondamentale prevenire e sensibilizzare sempre di più al tema, è necessario far sapere che la loro voce, per quanto piccola e in frantumi, sarà sempre la prima e unica arma che hanno.

È essenziale far capire loro che quando una donna lotta per se stessa, lotta per tutte le donne.

Credo fermamente che ognuno di noi abbia il diritto di essere amato e di vivere nell'amore.

Una donna non può e non deve avere paura del proprio uomo.

“Non è normale che sia normale”. Questa è la frase attraverso cui il Vicepresidente della Camera Mara Carfagna ha lanciato la campagna contro la violenza sulle donne nel 2018 ed è diventata titolo di una canzone rap cantata dagli studenti del liceo Copernico-Carpeggiani di Ferrara. “Non è normale che sia normale ammazzare chi si dice di amare. Non è normale che sia normale comportarsi da criminale..”.

Il presente lavoro nasce con l'intento di focalizzarsi sulla vitale importanza di dare voce al silenzio per poter uscire dalla trappola di un amore dannoso.

Attivarsi per ricercare aiuto non è di certo facile per la donna.

Spesso infatti viene etichettata ‘vittima’, soggetto passivo e debole, relegandola ad un destino senza via d'uscita, o ancora peggio, si tende a ricercare la causa della violenza in tratti di personalità e comportamenti specifici della donna, trasformandola da vittima a colpevole di essere quella che è (vittimizzazione secondaria).

È altrettanto grave sminuire il peso della violenza ritenendo meramente ‘fisiologica’ la singola aggressione da parte del partner o definire semplicemente come ‘conflittualità di coppia’ il comportamento violento.

Ho consultato diversi articoli scientifici, sitologie ed ho approfondito la ricerca con articoli studiati in precedenza per mero interesse personale e che sono diventati utili a questo fine.

Sono orgogliosa di poter trattare un tema così profondo, mi sembra di poter dar voce alle donne che non ci sono più e dare la forza alle donne che vivono ogni giorno queste situazioni.

Dopo aver riportato alcuni numeri della violenza sulle donne, nel primo capitolo accenno alle diverse tipologie di maltrattamento e i luoghi comuni e pregiudizi che ostacolano la denuncia del fatto da parte della donna.

Il secondo capitolo segue un continuum che va dalle conseguenze pervasive causate da un rapporto d'amore perverso alla possibilità di dare voce al silenzio: parto infatti con la descrizione dei danni della violenza sulla donna, accenno alla violenza assistita, e concludo con la richiesta di aiuto.

Nel terzo capitolo tratto dei costi umani, sanitari, economici e sociali legati alle situazioni di violenza e dell'importanza della prevenzione nelle sue diverse forme, di combattere contro le cause e le radici culturali della violenza.

È fondamentale attivare strategie mirate alla sensibilizzazione, all'educazione e al riconoscimento delle pari opportunità nella vita pubblica e privata.

Il quarto capitolo infine tratta dei piani di protezione, progetti di sostegno e prassi d'intervento (a favore delle donne e dei bambini), quindi del cammino verso la libertà.

È ora di dire basta alla violenza.

-“Io non ci sto più”¹, come ci tiene a sottolineare Roberta Bruzzone in uno dei suoi libri. Il tema della rinascita che tocco in questa tesi è un argomento che mi sta particolarmente a cuore. Anch'io sono rinata a modo mio dopo un periodo buio della mia vita. Anch'io ho lottato. Anch'io ho pensato di non farcela. Anch'io ce l'ho fatta.

Un filo rosso legato inesorabilmente ad un filo lilla. Spesso è proprio quel lilla che porta un “non narrato” alla luce, a un sintomo che diventa un motivo per cui chiedere aiuto. E nel chiedere aiuto si accede ad una terapia, forse in ritardo rispetto ad una ferita incancrenita, che se ne sta sepolta ad urlare per vie traverse. Qualcosa deve cambiare, e deve essere un cambiamento onnicomprensivo, culturale e politico.

¹ Bruzzone R., *Io non ci sto più. Consigli pratici per riconoscere un manipolatore affettivo e liberarsene*, Milano, De Agostini, 2018.

“Nel mondo, si stima che la violenza di genere è causa di mortalità e invalidità tra le donne in età riproduttiva tanto quanto il cancro ed è causa di importanti problemi di salute quanto gli incidenti stradali e la malaria messi insieme.”
-WHO, Violence against women

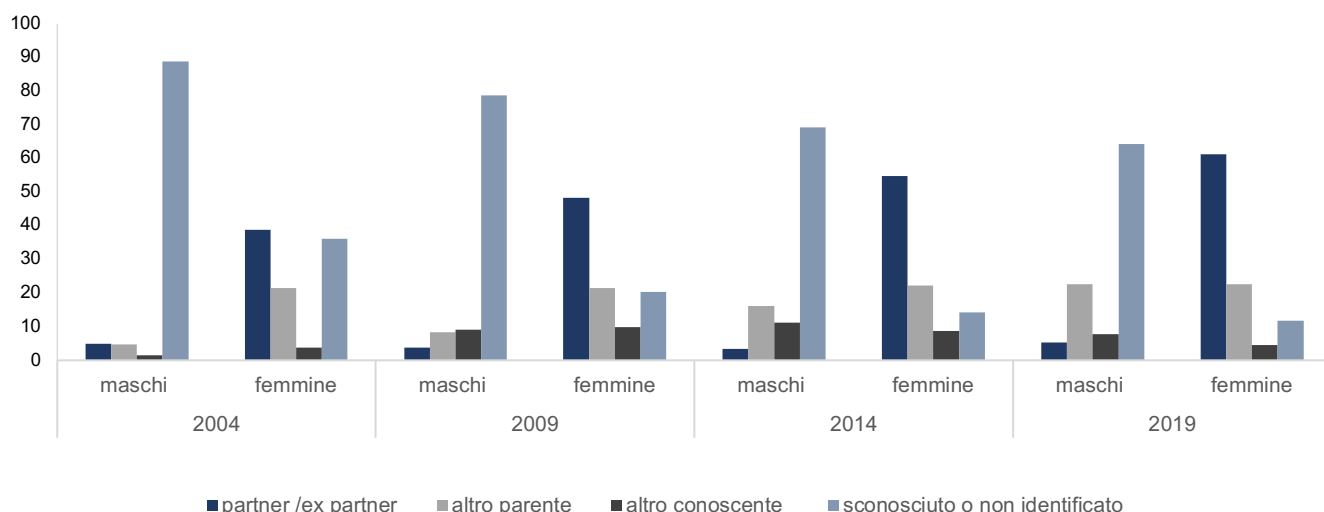
Dati e percentuali della violenza contro le donne

Vorrei iniziare a presentare alcuni dati significativi sulla violenza contro le donne al fine di fornire un quadro complessivo e di impatto che sicuramente farà riflettere.

Nel 2019 sono state uccise 111 donne².

Nello specifico, l'88,3% delle donne sono state uccise da una persona conosciuta: il 49,5% dal partner attuale, l'11,7% dall'ex partner, il 22,5% da un familiare e il 4,5% da un altro conoscente. Si evince quindi che per oltre la metà dei casi, le donne sono state uccise dal compagno attuale o precedente e in misura maggiore rispetto agli anni precedenti (61,3% nel 2019, 54,9% nel 2018, 54,7% nel 2014).

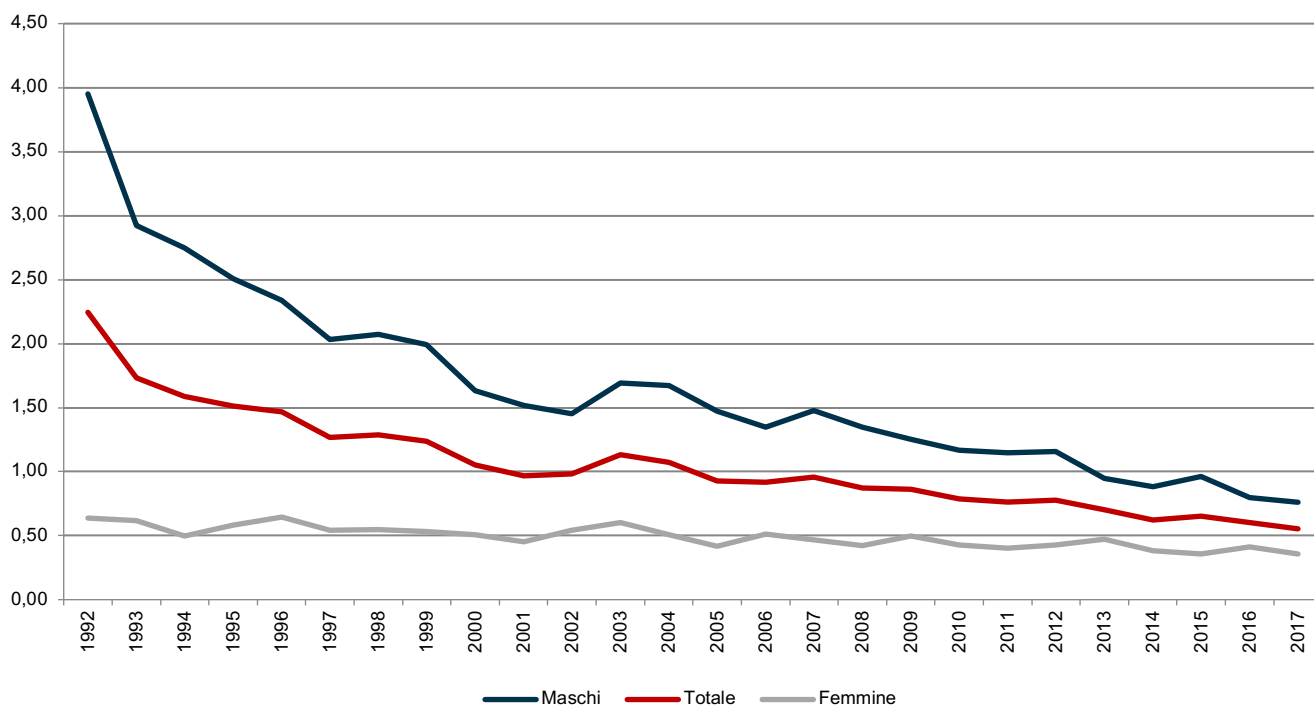
Vittime di omicidio secondo la relazione con l'omicida per genere. Anni 2004, 2009, 2014, 2019



² www.istat.it/violenzasulledonno/ilfenomeno/omicidididonne

Risulta inoltre molto interessante l'analisi dell'andamento degli omicidi di uomini e donne negli anni: i primi sono diminuiti in 25 anni, passando da 4,0 per 100.000 maschi nel 1992 a 0,8 nel 2017, i secondi sono rimasti tendenzialmente e complessivamente stabili. Si parla infatti di una differenza di 0,2 per 100.000 femmine (da 0,6 a 0,4).

Vittime di omicidio volontario per genere – Anni 1992-2017 (valori per 100.000 abitanti)



Vittime di omicidio per genere – Anni 1992-2017 (valori per 100.000 abitanti) (a)

ANNI	Maschi	Totale	Femmine	
1992		3,95	2,24	0,64
1993		2,92	1,73	0,62
1994		2,75	1,59	0,50
1995		2,51	1,51	0,58
1996		2,34	1,47	0,65
1997		2,03	1,27	0,54
1998		2,07	1,29	0,55
1999		1,99	1,24	0,53
2000		1,63	1,05	0,51
2001		1,52	0,97	0,45
2002		1,45	0,98	0,54
2003		1,69	1,13	0,60
2004		1,67	1,07	0,51
2005		1,47	0,93	0,42
2006		1,35	0,92	0,51
2007		1,48	0,96	0,47
2008		1,35	0,87	0,42
2009		1,25	0,86	0,50
2010		1,17	0,79	0,43
2011		1,15	0,76	0,40
2012		1,16	0,78	0,43
2013		0,95	0,70	0,47
2014		0,88	0,62	0,38
2015		0,96	0,65	0,36
2016		0,80	0,60	0,41
2017		0,76	0,55	0,36

Il diverso andamento degli omicidi di uomini e donne ha modificato senza ombra di dubbio il rapporto tra i sessi, comportando crescenti disuguaglianze di genere e discriminazioni sempre più frequenti e radicate.

Varie sono le forme attraverso cui viene perpetrata la violenza contro le donne: violenza fisica, sessuale, psicologica, economica, stupro o tentato stupro.

Le donne possono subire minacce, sono oggetto di schiaffi, calci, pugni, morsi.

Vengono svalorizzate, controllate, umiliate, limitate o addirittura private nell'accesso alle proprie disponibilità economiche o della famiglia.

Meno frequenti risultano essere il tentato strangolamento, le ustioni, il soffocamento e l'uso di armi.

Le violenze sessuali più diffuse sono molestie fisiche, rapporti indesiderati vissuti come violenze, stupri e tentati stupri.

Una percentuale di donne ha subito anche stalking, atti persecutori da parte di un ex partner nell'arco della propria vita.

Questione più marginale ma altrettanto importante è quella dei figli, che spesso diventano oggetto di minaccia e ritorsione.

Nel 78% dei casi nessuna donna si è rivolta ad alcuna istituzione e non ha cercato aiuto. Solo il 15% si è rivolta alle forze dell'ordine, il 4,5% ad un avvocato, l'1,5% ha cercato aiuto presso un servizio o centro antiviolenza o antistalking.

Tra le donne che non hanno chiesto aiuto, una su due afferma di non averlo fatto, preferendo la gestione in autonomia della situazione.

In corrispondenza del lockdown del 2020, le richieste di aiuto sono considerevolmente aumentate.

Nelle famiglie, trovatesi obbligatoriamente a vivere a stretto contatto, è aumentato il rischio di violenza per le donne e i figli, soprattutto se contemporaneamente vi sono state gravi perdite di lavoro ed economiche.

Nel 2020, infatti, le chiamate al numero verde antiviolenza 1522 mostrano come il numero delle chiamate valide sia notevolmente cresciuto rispetto agli stessi mesi nell'anno precedente: si parla di +79,5%, con un aumento di 9647 richieste di aiuto³.

³ www.salute.gov / www.istat.it/archivio/257704

**“La violenza distrugge ciò che vuole difendere: la dignità, la libertà, e la vita delle
persone.”**

-Papa Giovanni Paolo 2°

Capitolo 1 Cadere nella trappola

Cap. 1.1 Accenni legislativi

La violenza sulle donne è un problema di proporzioni mondiali che affonda le sue radici nella cultura e costituisce un vero e proprio attacco alla libertà personale della donna, evidenziando un'asimmetria di potere tra i sessi rafforzata dagli stereotipi.

Purtroppo si tratta di un fenomeno non ancora riconosciuto né denunciato opportunamente, e tale insufficiente legittimazione è confermata da ricerche e studi sviluppati su piani diversi e in contesti diversi⁴.

E' un problema che coinvolge due dimensioni: la relazione tra i sessi e il piano sociale su cui esse si sviluppano. Tali dimensioni, se trattate con adeguate strategie di intervento, possono apportare importanti cambiamenti ad una società ancora troppo antica da questo punto di vista.

Sappiamo per cultura generale che il rapporto tra uomini e donne è da sempre intriso di stereotipi e convenzioni sociali, che richiamano ancora una società patriarcale, e che pongono la donna in una condizione di fragilità sociale e la relegano quasi esclusivamente ad un ruolo tradizionale di cura e sostegno per le diverse figure maschili (padri, fratelli, partner, figli).

Fortunatamente nel corso degli anni l'attenzione nei confronti della violenza sulle donne è cresciuta sempre più, il riconoscimento del fenomeno si è evoluto in maniera significativa con cambi di prospettiva importanti ed ha portato con sé rivoluzioni degne di essere ricordate, che hanno segnato la storia e che costituiscono i primi passi verso la costruzione di una società più equa e giusta.

⁴ OMS, *Rapport Mondial sur la vioence et la santè*, Ginevra, 2002.

Solo nell'anno 1975 viene riconosciuto il fenomeno della violenza di genere a livello legislativo.

Viene approvato il nuovo diritto di famiglia ed abolita la liceità, l'autorità maritale, la possibilità da parte del partner di ricorrere a mezzi di correzione e disciplina nei confronti della donna⁵.

Nel 1981 viene abolito dal nostro codice il delitto d'onore, che permetteva sconti di pena considerevoli nel caso di omicidio della propria donna per infedeltà, e il matrimonio riparatore, che permetteva al marito di vedere estinto il reato di stupro compiuto, qualora avesse deciso di contrarre un matrimonio con la propria vittima.

Nel 1996 si assiste ad un fondamentale e decisivo cambio di prospettiva nella cultura giuridica imperante. Viene infatti approvata una nuova legge sulla violenza sessuale e cambia la definizione di tale concetto: non si tratta più di reato contro la morale e il buon costume ma si parla di vero e proprio reato contro la persona e la sua libertà individuale.

La prima legge che propone misure di protezione a favore della donna è la Legge 154/2001 e recita che, in caso di violenza, il familiare che ha perpetrato maltrattamenti verrà allontanato per via civile o penale dalla casa dove vive con la donna.

Nel tempo si rivela sempre più necessario far ricorso a misure protettive, interventi di prevenzione e contrasto alla violenza di genere, per poter educare, sensibilizzare e promuovere strategie mirate a muovere i primi passi verso l'apertura a scenari più eguali, giusti, paritari.

Già nel 1997 il Presidente del Consiglio dei Ministri, tramite una direttiva, impegna Governo e istituzioni italiane nel compito di prevenire e combattere contro tutte le forme di violenza fisica, sessuale, psicologica sulle donne.

Inoltre, a partire dagli anni Ottanta in Italia e dagli anni Settanta in altre nazioni europee, assumono un ruolo decisivo le Case di Accoglienza per donne maltrattate e i CAV (Centri antiviolenza), che portano alla luce il fenomeno della violenza nella sua drammaticità, supportando le donne e favorendo la fuoriuscita dal regno del silenzio e del non detto.

⁵<https://www.salute.gov.it/portale/donna/dettaglioContenutiDonna.jsp?lingua=italiano&id=4498&area=Salute+donna&menu=societa>

Il supporto alla donna, in tutte le sue forme, è uno dei requisiti necessari e fondamentali per poter sbloccare una situazione che purtroppo sempre più spesso la relega in una posizione subordinata e periferica, considerandola come soggetto incapace di reagire. Solo con l'adeguato sostegno la donna può sentirsi accolta e può trovare la giusta dimensione in cui potersi rifugiare, parlare e svuotare tutto il fardello carico di dolore e impotenza che la sovrasta. Dall'indagine ISTAT del 2006⁶, purtroppo, emerge come sia ancora minima la denuncia rispetto ai reati compiuti.

Le donne che vivono in regioni in cui sono attivi CAV e servizi sensibilizzati al tema sono più propense a parlare delle violenze subite.

Questi centri permettono di trasformare la posizione in cui viene solitamente confinata la donna: non più soggetto passivo e vittima senza voce, ma soggetto capace, forte, pronto ad attivarsi e reagire di fronte ad una situazione che rischierebbe di compromettere la sua incolumità e quella dei propri figli.

Non dare parola alla sofferenza e visibilità al fenomeno copre di dubbi, mancate risposte e continui interrogativi che rendono ancora più drammatica la situazione.

Proprio a causa di mancate risposte adeguate di sostegno alla donna alcune situazioni possono degenerare procurando conseguenze dannose a livello fisico e mentale, che possono essere a breve o lungo termine, temporanee o permanenti.

Tale degenerazione e lo sviluppo di conseguenze (talvolta anche molto gravi) per la salute della donna dipendono sicuramente dalla soglia di tolleranza della violenza, diversa per ogni donna.

Bisogna agire, denunciare, restituire il potere alle donne, intervenire efficacemente a favore dei percorsi di uscita dalla violenza per poter sbloccare il dolore.

Purtroppo però la portata di tale fenomeno spesso viene sottovalutata. Si parla di vittimizzazione secondaria quando viene definita come meramente fisiologica l'episodica aggressione, come conflittualità di coppia il comportamento violento del partner, e quando si riconduce la causa/il motivo della violenza alla donna, ai suoi comportamenti e tratti di personalità.

Riporto di seguito e condivido quanto affermato da L. Terragni: "Il modo in cui una società reagisce alla violenza nei confronti delle donne rappresenta uno specchio per

⁶ ISTAT, La violenza e i maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia, 2006.

comprendere il modo in cui essa intende le relazioni tra uomini e donne, i loro comportamenti, il loro modo di interagire." ⁷

La violenza riguarda donne di ogni ceto, cultura, seppur in forme e proporzioni differenti, e causa gravi conseguenze sulla salute (fisica e mentale), provocando anche ingenti costi socioeconomici.

Cap. 1.2 Tipi di violenza

L'OMS e l'ONU definiscono violenza di genere come uno squilibrio che si annida nello squilibrio relazionale tra i sessi e nel desiderio di controllo e di possesso da parte del genere maschile sul femminile.

Tale violenza si perpetra sotto forma di violenza fisica, sessuale, economica, psicologica.

La violenza fisica consiste in maltrattamenti ed è quella più immediata da riconoscere. Diversi comportamenti possono essere messi in atto: mordere, spintonare, tirare i capelli, gettare dalle scale, impedire di uscire o di fuggire, strangolare, pugnalarlo, uccidere.

La violenza psicologica riguarda la violazione del sé ed accompagna sempre altre forme di violenza. Racchiude ogni forma di maltrattamento che lede l'identità della donna ed è un tormento costante e volontario con l'obiettivo di sottomettere l'altro/a e averne il controllo⁸.

Spesso sono atteggiamenti che si insinuano gradualmente nella relazione finché la donna non riesce più a capire quanto effettivamente siano lesivi della sua persona.

Il maltrattamento economico rientra tra le varie forme di violenza ma è difficile da individuare. Limita ed ostacola l'accesso all'indipendenza economica della donna. E' negato l'accesso alle risorse economiche familiari, anche se prodotte dalla donna.

La violenza sessuale comprende molestie, stupri, sfruttamento.

Lo stalking, infine, è una vera e propria persecuzione che dura nel tempo, da mesi ad anni, e fa sentire la vittima costantemente controllata, procurando uno stato continuo di

⁷ Terragni L., *Le definizioni di violenza, in Libertà femminile e violenza sulle donne. Strumenti di lavoro per interventi con orientamenti di genere*, Milano, Franco Angeli, 2000, p. 78.

⁸ www.laviolenzanellacoppia

tensione e pericolo. Solitamente è messo in atto dall'ex partner, che attiva comportamenti controllanti dopo essere stato rifiutato dalla vittima.

Cap. 1.3 Il ciclo della violenza

Il fenomeno della violenza è ciclico e si sviluppa in 3 distinte fasi: la fase di crescita della tensione con aumentato senso del pericolo, la fase acuta con episodio maggiore di violenza e la fase di amore e costrizione, o luna di miele, o assenza di tensione.

Il ciclo della violenza è uno schema scoperto dalla psicologa clinica e forense statunitense Leonor Walker⁹ che, dopo aver condotto degli studi su donne vittime di maltrattamento, capisce che la violenza nella coppia si manifesta sempre nello stesso modo, ogni volta percorrendo fasi specifiche e uguali.

L'innesco del cosiddetto ciclo della violenza è preceduto da una fase di corteggiamento in cui il partner è amorevole e premuroso prima di dimostrarsi violento. Successivamente mette in atto un comportamento strategico controllante che mira ad isolare la donna facendole rompere qualsiasi tipo di legame familiare significativo¹⁰.

Purtroppo molte donne sperano sempre in un cambiamento del loro uomo, e la speranza le pone in una condizione di attesa passiva di un qualcosa che probabilmente non arriverà mai.

Ed ecco allora che si innesca la prima fase: la donna percepisce la crescente tensione e decide allora di concentrarsi completamente sul partner per prevenire l'escalation della sua aggressività, evitando mostrarsi rabbiosa o in disaccordo. Questo comportamento della donna può avere due risultati: funzionare e quindi farla sentire in controllo, oppure fallire e instillare in lei impotenza (appresa). In questa fase molte donne affermano di sentirsi come se "camminassero sulle uova", temono di aver sbagliato qualcosa, si sentono inadeguate.

La seconda fase è la più pericolosa in quanto l'uomo arriva a perdere il controllo di sé e si verifica la violenza (verbale, fisica, psicologica, sessuale). L'uomo aggredisce la

⁹ Walker L. (2006), The Battered Woman Syndrome. Annals of the New York Academy of Sciences. 1087. 142-57.

¹⁰ www.donnasicura.org

donna scaricando così la tensione accumulata, può ferirla o addirittura arrivare ad ucciderla.

L'ultima fase può essere suddivisa in due sottofasi: A e B. In un primo momento il partner si mostra premuroso, amorevole, chiede scusa, diventando la persona che la donna ama. La donna di solito reagisce giustificando l'uomo e assumendosi tutta la responsabilità. Successivamente (fase B) il partner, dopo aver chiesto scusa ed aver fatto promesse che si riveleranno un mero e deludente fuoco di paglia, inizierà ad attribuire le cause del suo comportamento a fattori esterni, lavoro, situazione economica, e soprattutto alla donna. Così la donna verrà sovrastata dal senso di colpa per non essere ciò che il marito desidera.

Una volta che la violenza ha posto radici stabili nella coppia, il ciclo si ripete e l'aggressività esplose in maniera sempre più rapida e intensa.

Per rompere questo circolo vizioso è fondamentale interromperlo, perchè più si ripete, più la donna è a rischio, e rischia di rimanere invischiata in dinamiche disfunzionale e nocive per la sua salute e incolumità.

La donna vittima di violenza entra in uno stato psicologico che Walker definisce come Sindrome della donna maltrattata. Si tratta di un termine che racchiude al suo interno caratteristiche comuni delle donne maltrattate. Non tutte le donne vittime sviluppano tale sindrome, ma tale sindrome non è infrequente. Viene ricondotta all'interno della categoria del PTSD (Disturbo post traumatico da stress) , in quanto il maltrattamento è un trauma. Alcune delle caratteristiche sono: la donna si auto-colpevolizza, vive in uno stato di paura e pericolo costanti per la sua vita e quella dei suoi figli percependo la presenza del partner come assoluta, totalizzante, pervasiva.

Eppure la donna rimane nella relazione: questo suo atteggiamento può essere spiegato attraverso il concetto di Impotenza appresa coniato da Seligman negli anni 70. La donna si convince del fatto che qualsiasi cosa farà non servirà a cambiare la situazione, si sente privata di ogni risorsa e strumento per far fronte alla violenza. L'attivazione di questa modalità di approccio passivo al problema affonda le sue radici nei suoi tentativi inutili di essere stata servizievole e essersi mostrata sempre disponibile, del tipo "Qualsiasi cosa faccia, non servirà a nulla". La donna arriva a sentirsi impotente a tal punto da pensare che nemmeno la fuga sia la soluzione. E così rimane, facendone le spese.

Questo atteggiamento permarrà fino a che la donna non riacquisterà la fiducia in lei, fiducia di poter fuggire ed essere al sicuro.

Cap. 1.4 Motivi per cui la donna non lascia il partner

Non è facile svincolarsi da un amore tossico. Anzi, risulta addirittura più facile cadere nella ragnatela di menzogne di un uomo violento e manipolatore, innescando un circolo vizioso che lascia poco spazio alla vita.

Ho precedentemente descritto il fenomeno della violenza contro le donne come un ciclo continuo di crescente intensità man mano che si stabilizza nella relazione.

A piccole dosi, come un veleno, i maltrattamenti divengono parte della vita di coppia, bloccando ogni possibilità di liberazione e cambiamento, in quanto la donna cadrà in uno stato di passività permanente.

Vari sono i motivi per cui la vittima decide di rimanere nella relazione: situazione di pericolo, assenza di supporto esterno, autobiasimo, tentativo di salvare il matrimonio e di cambiamento¹¹.

Infatti, qualora la donna decidesse di lasciare il partner, la situazione tenderà a degenerare e divenire ancora più pericolosa per la sua incolumità.

La mancanza di sostegno familiare e istituzionale chiude la donna in sé stessa.

Infine, nel caso in cui la donna decidesse di tentare ostinata a salvare il matrimonio o cambiare il proprio uomo, concentrerà tutta la sua attenzione sul partner, perdendo di vista il reale problema.

E come si fa a trovare la forza di salvarsi quando l'impotenza e la paura prendono il sopravvento?

Riacquistando fiducia¹².

Disobbedendo.

Imparando a dire NO.

Smettendo di desiderare la SUA approvazione.

¹¹<https://www.salute.gov.it/portale/donna/dettaglioContenutiDonna.jsp?lingua=italiano&id=4498&area=Salute+donna&menu=societa>

¹² Bruzzone R., *Io non ci sto più. Consigli pratici per riconoscere un manipolatore affettivo e liberarsene*, Milano, De Agostini, 2018, p. 216.

Smettendo di sperare in un amore incondizionato: sarebbe come provare a svuotare il mare con un cucchiaino da te, inutile e scoraggiante.

Smettendo di giustificarsi.

Usando il sarcasmo per depotenziare la SUA sensazione di controllo e far cadere le sue trappole. E soprattutto ricordando che l'unico modo per vincere la partita è non entrare in campo.

**"Gli stereotipi sono come l'acqua per i pesci:
proprio perchè ci circondano e sono ovunque, non li vediamo più"**

-Foster Wallace

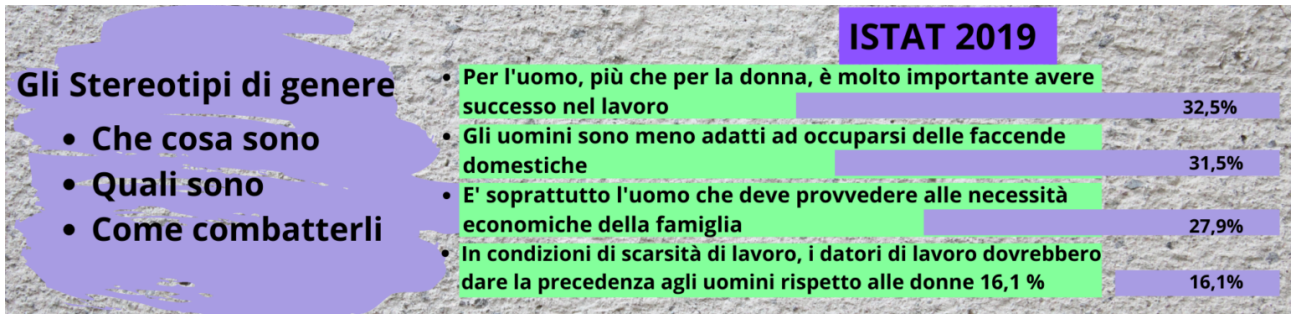
Cap 1.5 Stereotipi e luoghi comuni

Il termine stereotipo deriva dal greco e significa, impronta (stereos) rigida (topos)¹³.

La violenza maschile contro le donne ha profonde radici culturali. Inconsapevolmente si finisce sempre per attribuire determinate e specifiche caratteristiche agli uomini ed alle donne, tutti i giorni si verificano comportamenti sessisti nel contesto sociale e culturale (come ad esempio oggettivazione del corpo della donna e mancanza di termini femminili per le professioni) e tali stereotipi rappresentano la principale legittimazione alla violenza di cui si sente parlare ogni giorno.

L'Istat nel mese di novembre 2019 (in occasione della Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne) ha pubblicato una statistica sui pregiudizi di genere.

¹³ www.centrocontrolaviolenza.ao



Occorre sradicare questo modo di ragionare per combattere in maniera efficace questo fenomeno.

Occorre rompere gli stereotipi, rinnovare i linguaggi e costruire nuove culture.

“Terribile è il gioco dell’amore, dove è necessario che uno dei due giocatori perda la padronanza di sé stesso.”

-Charles Baudelaire

Capitolo 2 Quando l’amore fa male

2.1 Gli effetti della violenza sulle donne

La violenza all’interno della coppia può diventare molto pericolosa, addirittura fatale.

Ma il vero inferno per la donna comincia ben prima della violenza visibile.

Si parla di violenza invisibile quando l’uomo mette in atto comportamenti finalizzati ad isolare la donna ed umiliarla, procurandole dolore, senza che questa sofferenza sia effettivamente evidente e percettibile all’esterno. Sofferenza che si innesca attraverso il cosiddetto ciclo della violenza, che purtroppo tende a ripresentarsi in maniera sempre più decisiva e intensa portando ad esiti disastrosi.

La violenza comporta un’invasione della sfera personale della donna molto pervasiva, che uccide la sua sicurezza e la fiducia in sé stessa e negli altri.

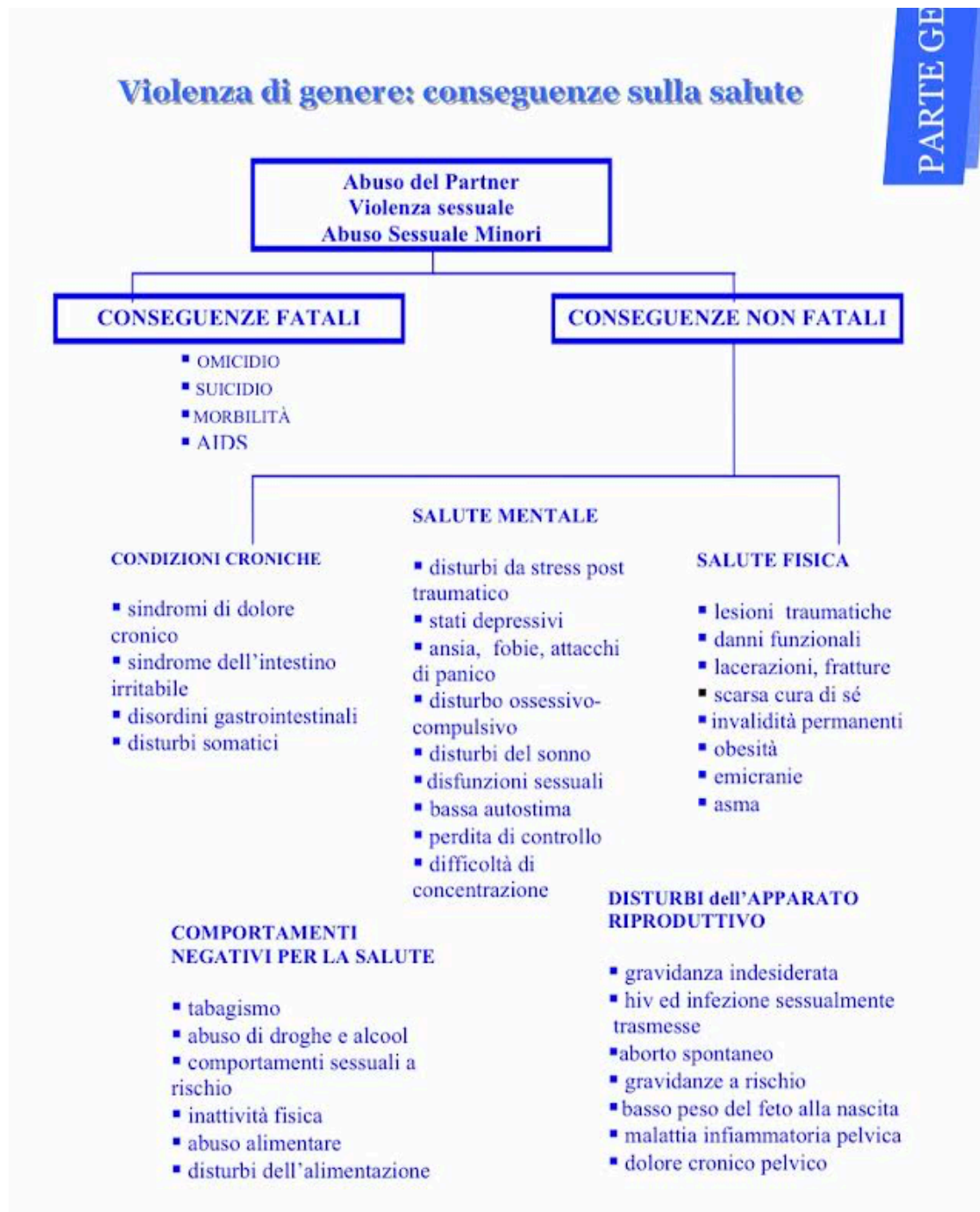
Subire una violenza è un’esperienza traumatica che procura conseguenze sulla salute, psicologica e fisica, che possono essere anche molto gravi. Possono insorgere danni fisici e/o psichici a breve o lungo termine, ed in alcuni casi, ci può essere la morte della vittima, cagionata direttamente (suicidio, omicidio) o indirettamente (morbilità, patologie associate di gravità elevata).

La violenza sembra non abbandonare mai la donna che vive ripetutamente l’esperienza tramite incubi, flashback ed episodi che interferiscono nella sua quotidianità non consentendole di sentirsi al sicuro. La donna infatti si sente continuamente in pericolo, la paura non le dà scampo, e l’ansia diventa parte della sua vita. La sua vita si trasforma e così anche lei.

Lo stress accusato può determinare una pletera di disturbi fisici che vanno da disturbi ginecologici a gastrointestinali, a condizioni croniche (come la sindrome del dolore cronico o dell’intestino irritabile), a astenia cronica, a cefalea persistente.

Ma non è solo il fisico ad accusarne i colpi: anche a livello mentale la donna può sviluppare numerose patologie che interferiscono con le attività di vita quotidiana, alterandone il suo normale funzionamento (come ad esempio PTDS, DOC, depressione, ansia, fobie).

La violenza è una delle principali cause anche di alcoolismo, gravidanze indesiderate e parti prematuri.



Gli abusi e le aggressioni sono considerati la prima causa di morte e disabilità per le donne nel mondo. Molte donne divengono disabili a causa delle violenze subite. Il 42% delle donne che subiscono violenza riportano ferite e danni, talvolta anche fonte di disabilità permanenti¹⁴.

Non è facile effettuare un'analisi quantitativa precisa del fenomeno delle disabilità temporanee e/o permanenti in quanto si tratta di una problematica molto complessa e sono coinvolte diverse variabili: si può parlare di malattia psichica, o organica (ad esempio malattia trasmessa sessualmente), o ancora si possono sviluppare danni come dirette conseguenze della violenza (paralisi, deficit sensoriali).

Approssimativamente la percentuale riportata dall'OMS nel report aggira tra il 40 e il 72.

Le conseguenze della violenza sulla salute della donna sono direttamente proporzionali alla gravità della violenza subita e dell'impatto nel tempo dei diversi tipi di abuso.

Ripetute aggressioni ed abusi hanno un effetto cumulativo negativo.

Danni fisici, psicologici, ginecologici, gastrointestinali sono solo alcune delle conseguenze che la donna vittima di violenza può accusare.

Purtroppo è lampante notare come alcune disabilità acquisite appaiano invisibili.

Questo diventa un problema quando proprio per la loro invisibilità, non sono riconosciute, né considerate nella giusta misura.

Infatti capita spesso che depressione, morte a seguito di suicidio, HIV, sifilide, clamidia, gonorrea (che possono generare problemi anche permanenti al sistema riproduttivo) vengano considerati problemi a sé stanti e curati quindi in maniera parziale, non essendo adeguatamente correlate alla vera causa: la violenza subita.

Il danno è aggravato dal fatto che, non considerando l'aggressione la vera fonte del problema, vi è impossibilità di rimuovere la causa primaria, rischiando che la problematica di salute si tramuti in malattia cronica o in fonte di invalidità permanente.

Il rapporto dell'OMS definisce la violenza contro le donne un problema di salute di portata globale enorme.

¹⁴ WWW.QUANDOLAVIOLENZASULLEDONNECAUSADIDISABILITA

È dovere di tutti collaborare al fine di eliminare ogni forma di tolleranza verso la violenza femminile e per favorire il sostegno adeguato alle vittime di questa esperienza traumatica.

Si può definire una sorta di epidemia globale che ha ripercussioni di non poca rilevanza a livello fisico e mentale per la donna.

Infatti la violenza domestica è stata associata ad esiti mortali e ad un'ampia gamma di effetti negativi sulla salute. La direttrice generale dell'OMS, M. Chan, afferma che è un problema di salute di proporzioni globali enormi, che solleva questioni relative alla parità dei sessi e ai diritti umani in tutti i Paesi.

I dati evidenziano che nelle donne vittime di abusi da parte di un partner intimo c'è il rischio di andare incontro a:

- morte e lesioni
- depressione
- abuso di alcool
- malattie sessualmente trasmissibili
- gravidanze indesiderate e aborti
- bambini nati sottopeso

Per quanto riguarda il piano psichiatrico/psicologico, la violenza si può considerare un potente fattore di rischio per lo sviluppo di disturbi e problemi mentali.

Numerose sono le conseguenze emotive e comportamentali che si possono sviluppare in seguito agli abusi subiti:

- risposte generali ai traumi, da abbandono a minimizzare l'abuso
- elusione emotiva
- impulsività
- aggressività
- impotenza
- rabbia
- ansia
- problemi di sonno e alimentazione
- uso di alcool e altre sostanze psicoattive
- comportamento suicida

Alcune delle vittime usano alcune di queste conseguenze come meccanismi di coping, risultanti inefficaci e fortemente invalidanti per la donna, bloccandola in una dimensione di impotenza assoluta, in cui non è capace di lasciare la relazione né di chiedere aiuto.

La donna quindi, incapace di aiutarsi, finisce per diventare nemica di sé stessa.

Altri fattori che impediscono alla donna di uscire dalla situazione traumatica che la interessa sono:

- fattori esterni, economico e sociale
- tratti della personalità
- fattori emotivi

Comprendere ed indagare quali sono i fattori che influenzano una donna a tal punto da rimanere nella relazione violenta è importante per potersi occupare in maniera precisa ed efficace di prevenzione e per poter elaborare un piano di trattamento e di intervento per le donne vittime di violenza che sia effettivamente di sostegno.

Interessante è la ricerca¹⁵ condotta su 169 donne (111 vittime di violenza domestica e 58 donne che non hanno subito abusi) che si focalizza sull'analisi del profilo emotivo delle donne vittime di violenza.

Nello specifico vuole evidenziare il rapporto che intercorre tra le dimensioni delle emozioni e la frequenza dell'esposizione delle donne alla violenza domestica.

Dall'indice EPI (Emotions Profile Index) di Plutchik si evince che mentre le donne vittime di abusi hanno risultati più elevati nelle dimensioni della privazione/depressione e aggressione/distruzione, le donne che non hanno vissuto alcun tipo di esperienza traumatica hanno punteggi più elevati nella dimensione della riproduzione/incorporazione.

I risultati sono quindi chiari: per quanto riguarda l'aggressione viene evidenziata una correlazione negativa di significativa rilevanza con la riproduzione, l'incorporazione e l'autoprotezione, ed una correlazione positiva con la privazione e l'opposizione.

In conclusione, da questa ricerca emerge che le donne abusate hanno dimensioni emotive negative molto più intense rispetto a quelle non abusate.

¹⁵ Avdibegovic E, Brkic M, Sinanovic O. *Emotional Profile of Women Victims of Domestic Violence. Mater Sociomed.* 2017 Jun;29(2):109-113.

Altro studio¹⁶ particolarmente interessante riguarda l'associazione tra la violenza intima del partner con l'incidenza del disturbo mentale comune.

Si tratta di uno studio di coorte prospettico condotto da luglio 2013 a dicembre 2014 su 390 donne dai 18 ai 49 anni che è stato registrato nel Programma di Salute Familiare della città di Recife, Stato di Pernambuco.

La violenza intima del partner consiste in azioni concrete di violenza fisica, psicologica e sessuale che il partner infligge alla donna e causa danni fisici, sessuali e psicologici. rilevano le aggressioni fisiche, gli abusi psicologici, la coercizione sessuale e i comportamenti di controllo.

E cosa si utilizza per stimare i rischi dell'associazione tra disturbo mentale e IPV?

Il modello lineare generalizzato di analisi della regressione di Poisson ci permette di calcolare i rischi relativi grezzi e corretti (RR).

I disturbi mentali sono associati alla violenza psicologica, anche in assenza di violenza sessuale o fisica.

Qualora la violenza psicologica fosse correlata alla violenza sessuale o fisica, il rischio di disturbo mentale comune è ancora più elevato.

Molto diffusi tra le donne che hanno sofferto di IPV sono anche il disagio emotivo e il comportamento suicida.

Non è mai facile trattare un tema così delicato che sta assumendo i caratteri di un'epidemia globale.

Purtroppo gli atti di violenza contro le donne non sono mai episodi isolati e sono tali da ledere i diritti delle donne e delle ragazze, limitandone la loro partecipazione alla società e compromettendone la loro salute ed il loro benessere.

Diventa sempre più evidente come la radice di questi abusi si possa far risalire ad una società ed un ordine sociale di tradizione patriarcale che veicola l'immagine di un soggetto femminile passivo e sottomesso, assegnando invece all'uomo il ruolo attivo nelle relazioni sociali e sessuali.

È assolutamente necessario strappare queste etichette per costruire e consegnare una società più nuova, libera e costruttiva.

¹⁶ Mendonça MFS, Ludermir AB. *Intimate partner violence and incidence of common mental disorder*. Rev Saude Publica. 2017 Apr 10; 51:32.

Donna non è passività, la donna non può essere limitata esclusivamente alla riproduzione.

L'uomo non può far leva su queste credenze radicate e vecchie per sentirsi più potente.

Purtroppo queste credenze hanno causato l'insediarsi del gioco di potere maschile che fa leva sui presunti diritti e privilegi in più.

Per quanto mi riguarda, fino a quando non si riusciranno a sradicare queste etichette e false credenze, saremo condannati a vivere in una società malata e vecchia.

Il passato sta ancora troppo avvelenando il presente della donna, i suoi diritti e la sua libertà.

Il nostro obiettivo deve essere quello di progettare una società basata su nuove credenze, dove la donna non è più solo il soggetto passivo e debole.

Per poter perseguire un obiettivo così ampio, definitivo ed importante, credo sia necessario suddividerlo in piccoli obiettivi a breve termine, il più precisi e chiari possibile.

I grandi traguardi nascono da piccoli passi.

Cap. 2.2 Quando i bambini assistono alla violenza

La violenza produce effetti e conseguenze gravissime non solo sulla donna ma anche sui figli. Spesso infatti i bambini e le bambine vanno incontro a problemi di peso, alimentazione e sonno.

Sviluppano difficoltà interpersonali, che si presentano soprattutto in ambito scolastico e impediscono di socializzare.

A volte possono cercare di fuggire o sviluppare tendenze suicide.

Inoltre, le bambine che assistono alla violenza nei confronti della madre hanno maggiori probabilità di accettare gli abusi come normalità all'interno di un matrimonio.

Assistere alla violenza domestica come vittima diretta durante l'infanzia è associato successivamente a tratti psicopatici sia nei trasgressori giovanili che negli adulti.

La vittima diretta è colei che assiste, ascolta, interviene in abusi contro un genitore.

Per quanto riguarda invece l'esposizione del bambino alla violenza come testimone, vi sono molte meno prove sull'eventuale sviluppo di sintomatologia psicotica

conseguente. Ad ogni modo, la letteratura collega qualsiasi tipo di evento avverso e traumatico vissuto nell'infanzia con tratti psicopatici più avanti nella vita e questi risultati suggeriscono che essere esposti alla violenza può essere un fattore che contribuisce allo stile manipolatore ed interpersonale che caratterizza individui ad alto contenuto di psicopatia.

La psicopatia è un disturbo di personalità che colpisce circa l'1% della popolazione generale e il 20% della popolazione incarcerata.

Gli individui affetti da psicopatia presentano tratti interpersonali e affettivi distintivi, quali ad esempio grandiosità e callosità.

Conducono uno stile di vita antisociale e sono persone molto impulsive.

Hanno molte più probabilità di recidiva e commettono una quantità abnorme di crimini.

Identificare quali sono i fattori di rischio che innescano l'instaurarsi della patologia è essenziale per poter sviluppare metodi efficaci per prevenire e correggere il comportamento caratterizzante il disturbo.

Da quanto precedentemente descritto, risulta chiaro come un possibile fattore di rischio sia l'esperienza dei maltrattamenti infantili, abusi emotivi, fisici ed abbandono. Nello specifico, tali maltrattamenti sono correlati alle caratteristiche antisociali della psicopatia, mentre i caratteri interpersonali-affettivi non sono associati alla storia degli abusi.

All'inizio del paragrafo, ho differenziato il bambino vittima diretta e il bambino testimone della violenza nei confronti della madre.

Risulta necessario sottolineare come, anche in assenza di vittimizzazione diretta, il bambino che assiste alla violenza domestica ha un maggior rischio di sviluppare sintomatologia sia internalizzante che esternalizzante. Il bambino quindi sarà più incline ad aggredire fisicamente, svilupperà facilmente problemi comportamentali, si relazionerà in maniera più problematica ed aggressiva con i coetanei e sarà meno pronto a rispondere adeguatamente in situazioni sociali (rispetto ai bambini che non subiscono un ambiente violento e opprimente)¹⁷.

¹⁷ Melissa M. Stiles, M.D., Witnessing domestic violence the effects on children, University of Wisconsin-Madison Medical School, Madison, Wisconsin *Am Fam Physician*. 2002 Dec 1; 66 (11):2052-2067.

Non tutti i bambini che vivono in un ambiente violento e avverso sviluppano conseguenze a livello cognitivo, comportamentale ed emotivo.

Diverse sono le variabili che possono diminuire gli effetti su un bambino testimone di violenza:

- genere femminile
- abilità intellettuali
- status socio-economico elevato
- supporto al bambino

La resilienza sicuramente protegge il bambino da conseguenze che potrebbero risultare fortemente invalidanti e limitanti per la sua salute, compromettendone il suo funzionamento quotidiano.

Bisognerebbe impegnarsi ogni giorno per implementare i programmi di prevenzione e sensibilizzare i giovani, per aiutare i bambini che vivono relazioni disfunzionali, per curare le loro ferite il più presto possibile, per evitare che si cicatrizzino e si insinuino nei loro modi di vivere.

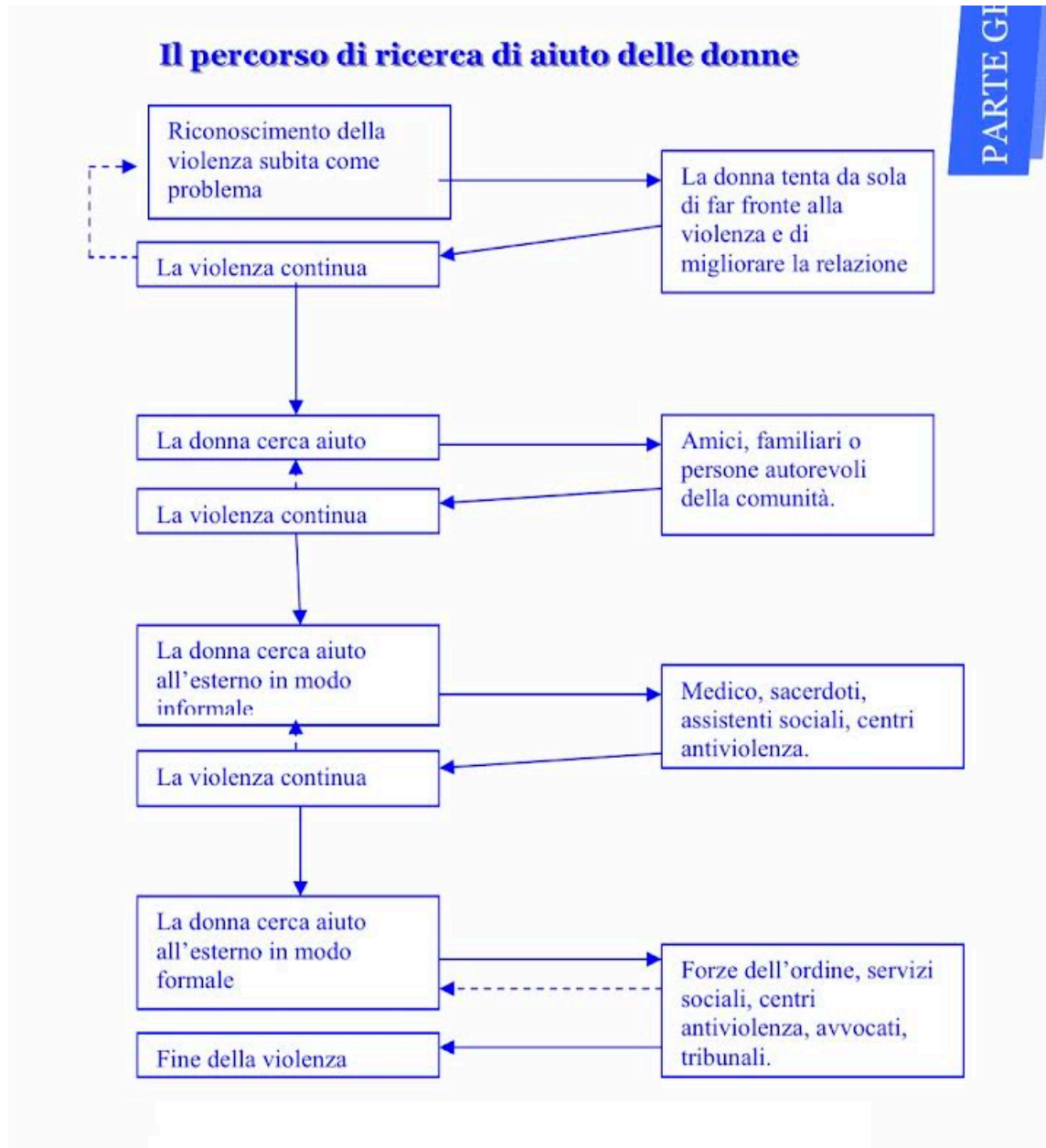
I bambini sono esseri meravigliosi, capaci di amare incondizionatamente e senza limiti il genitore anche quando costui è un mostro.

Sposo con convinzione la tesi di Simon Baron Cohen per cui una base affettiva sicura durante l'infanzia è come una pentola piena d'oro che rappresenta la più importante eredità che un adulto possa lasciare ad un bambino.

Questo è tutto ciò che serve al bambino per crescere sicuro ed è tutto ciò che gli consente di vivere ed affrontare le avversità con fiducia.

Questo è ciò che gli basterebbe per sentirsi protetto ed al sicuro, per crescere con una solida fiducia in sé stesso.

Cap. 2.3 Chiedere aiuto



Il percorso di ricerca di aiuto può essere lungo e difficile. Non è facile che la donna ammetta di trovarsi invischiata in una relazione violenta, ed è più comune che la donna decida di rimanere con il partner, subendo il comportamento maltrattante.

Produce sofferenza ammettere di avere un grave problema ed altrettanto doloroso è ammettere di non potercela fare da sola.

Le donne si rivolgono a diversi soggetti per chiedere aiuto, ad assistenti sociali, medici, Forze dell'Ordine.

Ogni attimo speso a raccontare ad un soggetto esterno la propria situazione è tanto delicato quanto decisivo, in quanto l'atteggiamento della donna può risultare funzionale all'instaurarsi di un percorso che possa portare alla scoperta della luce, della vita, della libertà.

Inizialmente le donne non parlano mai in maniera esplicita della violenza, in quanto hanno difficoltà a parlare e portare alla luce il problema che le pervade.

Hanno paura. La paura è l'unica risposta al dolore che hanno conosciuto e sperimentato da quando sono cadute nella trappola di quell'amore tossico e malato ed è la paura che le tiene ingabbiate.

Temono di non essere ascoltate, né tantomeno credute.

Provano vergogna.

Hanno paura di non essere prese sul serio.

Pensano sia inutile parlare.

Ancora più grave, a volte pensano di essere state meritevoli della violenza subita.

E quindi come si può affrontare ed impostare un colloquio che possa risultare effettivamente produttivo e utile?

È necessario che l'operatore cui la donna si rivolge mostri un atteggiamento non giudicante ed empatico e sia disponibile a pensare assieme alla donna alle possibili vie d'uscita dalla situazione di violenza, tenendo conto della sua storia e dei suoi desideri.

La donna, chiedendo aiuto, sta abbandonando il campo di gioco.

Non sta più lottando e perdendo, sta lasciando il campo e vincendo.

Separarsi è una scelta che richiede coraggio e non è la prima scelta della donna, che inizialmente si ostina ad aspettare che la situazione cambi, che il suo uomo cambi.

Separarsi è difficile e pericoloso, perché espone la donna ad un rischio molto elevato per la propria incolumità.

Ad ogni modo, occorre ricordare alla donna che solo uscendo dalla gabbia che l'ha tenuta intrappolata, potrà tornare a vivere.

“La violenza, sotto qualunque forma si manifesti, è un fallimento.”

-Jean-Paul Sartre

Capitolo 3 Prevenzione

Cap. 3.1 I costi della violenza contro le donne

La violenza contro le donne è una mancanza di vocabolario.

La violenza contro le donne è un problema di proporzioni globali, che procura danni anche permanenti alla salute fisica e mentale della donna.

A livello mondiale, questo fenomeno è considerato causa di morte ed invalidità per le donne in età riproduttiva, altrettanto grave del cancro, e causa di cattiva salute più incisiva degli effetti degli incidenti del traffico e della malaria combinati assieme¹⁸.

È chiaro quindi che i costi umani e sanitari da sostenere siano ingenti.

A questi si sommano i costi sociali ed economici.

I primi si focalizzano sulle ricadute della violenza sulla famiglia e la comunità.

I secondi sono relativi alle uscite economiche necessarie relativamente al fenomeno della violenza contro le donne. In Italia nel 2014 sono 16,7 i miliardi spesi, di cui 6,3 per la prevenzione¹⁹.

Cap. 3.2 Prevenzione primaria, secondaria e terziaria

Prevenire la violenza significa combattere le sue radici culturali e le sue cause, al fine di cercare di sconfiggere le discriminazioni e gli stereotipi legati al genere.

Significa contrastare il sessismo per cercare di eliminare le condizioni del contesto che sono favorevoli alla perpetuazione della violenza maschile contro le donne²⁰.

¹⁸ Organizzazione Mondiale della Sanità, 1997

¹⁹ www.weworld.it

²⁰ www.istat.it/violenzasulledonnelaprevenzione

È chiaro, a tal fine, che bisogna porre particolare cura ed attenzione nell'educare e formare adeguatamente le nuove generazioni.

Le attività di prevenzione promosse dal Dipartimento delle Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri, attraverso il Quadro Strategico Nazionale si concentrano sulla necessità di²¹:

- aumentare la consapevolezza nell'opinione pubblica sulle cause, conseguenze e radici della violenza maschile contro le donne;
- rinforzare il sistema scolastico per quanto riguarda la prevenzione, e la gestione in situazioni di violenza, compresa la violenza assistita;
- sostenere un'educazione improntata alla parità dei sessi, al superamento degli stereotipi di genere;
- formare operatrici e operatori del settore pubblico e del privato sociale per quanto riguarda i casi di violenza, inclusi quelli che riguardano le donne migranti, rifugiate e richiedenti asilo;
- proporre percorsi di rieducazione degli uomini autori di violenza;
- sensibilizzare il settore privato e i mass media sull'influenza della comunicazione e della pubblicità su temi quali stereotipi di genere e sessismo.

I tre livelli di prevenzione sono²²:

- primaria*
- secondaria*
- terziaria*

La prevenzione **primaria** è diretta a tutta la popolazione ed ha come scopo la riduzione delle condizioni dannose. Tale modalità di prevenzione comprende tutti gli interventi che puntano a combattere le cause e i fattori predisponenti. Si tratta perlopiù di interventi di tipo comportamentale, con l'obiettivo di cambiare comportamenti scorretti e norme sociali. Fondamentalmente nell'ambito della violenza contro le donne si tratta di progetti di educazione alla salute e campagne atte a sensibilizzare e informare la

²¹ <https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne/la-prevenzione>

²² https://moodle2.units.it/pluginfile.php/119520/mod_resource/content/1/14_Modello%20ecologico_Prevenzione.pdf

popolazione: interventi rivolti a bambini e adolescenti, campagne mediatiche, regolamentazione della pubblicità e del linguaggio misogino e limiti al consumo di alcool.

La relazione tra alcool e violenza è complessa da descrivere: pur non essendo necessariamente causale, l'alcool si può rilevare come facilitatore di comportamenti violenti. Inoltre il consumo di alcool può svilupparsi come conseguenza della violenza subita, oppure può essere riconosciuto fattore di vulnerabilità di subire violenza.

La prevenzione **secondaria** ha come obiettivo l'individuazione precoce di donne (bambine/i, uomini) vittime di violenza nei servizi socio-sanitari per poter rispondere tempestivamente ed in maniera appropriata. È chiaro che i servizi e le operatrici/operatori sanitari hanno un ruolo chiave per sostenere le vittime.

Gli interventi rivolti a gruppi di popolazione omogenei (ad esempio per il sesso) sono definiti *screening*.

Tale forma di prevenzione comprende misure quali:

- ordine di allontanamento della persona violenta;
- misure psico-socio-educative;
- programmi di auto-difesa (psicologica e fisica) diretti alle donne (sono stati rilevati effetti positivi);
- programmi volti alla consapevolezza e all'intervento dei "testimoni" di violenze (rilevati effetti incerti)²³.

La prevenzione **terziaria** è rivolta a ridurre la gravità del problema ed evitare ulteriori danni e si attiva quando ormai il fenomeno si è verificato. Essa può comprendere la possibilità di accedere ad un servizio riabilitativo e di supporto per ottenere la migliore qualità di vita possibile.

Tra i vari interventi proposti ci sono:

- risorse materiali per le donne vittime di violenza per poterne uscire (alloggi, lavoro, servizi per i bambini);
- sostegno psicologico per le vittime, come ad esempio gruppi di mutuo-aiuto, counseling e psicoterapia.

²³ <https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne/la-prevenzione>

È di fondamentale importanza assicurare la certezza della pena per i maltrattanti e garantire misure di protezione anche a lungo termine per le vittime, al fine di sostenerle nella maniera migliore possibile.

A questo proposito, è interessante accennare ai programmi di rieducazione per uomini maltrattanti. Essi sono avviati su base volontaria o parzialmente volontaria, quando vi è indicazione del tribunale. L'approccio adottato è prevalentemente terapeutico e socio-educativo, con l'obiettivo di portare l'uomo ad assumersi la responsabilità della violenza, ed è in collaborazione con i Centri Antiviolenza, che tutelano la donna e i bambini. Circa il 30/60% degli uomini interrompe il programma: vi è un "attrition" molto elevata. Per questo motivo, sono necessarie rigorose valutazioni sull'efficacia di questi interventi. Sembra che nell'insieme non producano nessun effetto positivo dimostrabile, come evince dallo studio di Feder e Wilson²⁴.

Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità, la valutazione deve essere parte integrante di ogni nuovo intervento in campo sanitario (prevenzione, promozione salute, educazione).

Elementi necessari per far sì che un intervento possa funzionare sono:

- interventi basati su evidenze scientifiche;
- molteplicità di livelli di azione;
- metodi misti di insegnamento e coinvolgimento;
- "dosaggio" sufficiente;
- interventi pertinenti e rilevanti culturalmente;
- formazione adeguata dello staff;
- valutazione degli esiti;
- coerenza con i bisogni e le priorità della comunità²⁵.

²⁴ Feder, L., & Wilson, D. B. (2005). A meta-analytic review of court-mandated batterer intervention programs: Can courts affect abusers' behavior? *Journal of Experimental Criminology*, 1(2), 239–262.

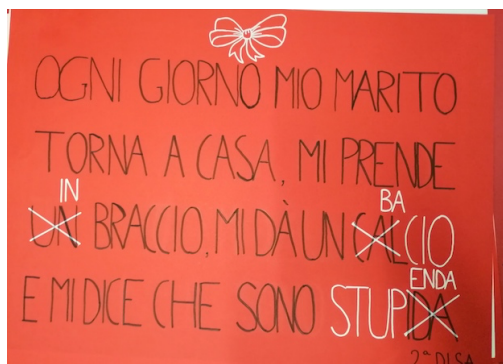
²⁵ Nation, M., Crusto, C., Wandersman, A., Kumpfer, K. L., Seybolt, D., Morrissey-Kane, E., & Davino, K. (2003). What works in prevention: Principles of effective prevention programs. *American Psychologist*, 58(6-7), 449–456.

Cap. 3.3 Un caso di prevenzione primaria

Il 25 novembre 1960, nella Repubblica Dominicana, le tre sorelle Mirabel, chiamate “mariposas” per la loro azione di liberazione delle donne del loro Paese, sono state brutalmente assassinate²⁶.

Nel 1999, le Nazioni Unite hanno deciso di dedicare la giornata del 25 novembre all’informazione e alla riflessione sulle gravi e reiterate violazioni dei diritti, nei rapporti tra uomini e donne.

I comportamenti di discriminazione nei confronti delle donne sono ancora troppo diffusi, in famiglia, sul luogo di lavoro, nella società.

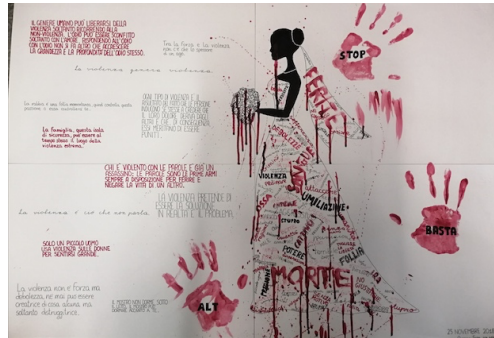


A partire dalle riflessioni su questo tema sempre di estrema attualità, l’istituto di istruzione superiore “Vittorio Bachelet” di Oggiono ha intrapreso un’azione pedagogica, che ha assunto la forma di un’occasione preziosa per valorizzare l’idea dell’uguaglianza tra uomo e donna.

La dichiarazione universale dei diritti umani insegna che tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. A partire da queste prese di coscienza, i ragazzi e le ragazze dell’istituto hanno prodotto un lavoro profondo che fa sperare in tempi più rosei, con adulti rispettosi e non violenti. I ragazzi si sono espressi in varie lingue

²⁶<https://www.casateonline.it/articolo.php?idd=112964&origine=1&t=Oggiono%2C+Bachelet%3A+l%26rsquo%3Bistituto+si+colora+dei+cartelloni+contro+la+violenza+sulle+donne#>

(italiano, inglese, spagnolo, francese) per lanciare un unico e trasversale messaggio, per dire che “l’amore non uccide”.



“Non serve fare pace con una carezza, se poi devi diventare di nuovo un giocattolo rotto.”

-Fabrizio Caramagna, scrittore italiano

Capitolo 4 Verso la libertà: i piani di intervento

Cap. 4.1 Premessa

Per poter trattare e gestire adeguatamente il fenomeno della violenza contro le donne, è fondamentale che gli operatori/trici sanitari nei settori privati e pubblici sappiano come operare in un contesto relazionale caratterizzato da comportamenti violenti e maltrattamenti²⁷.

Questa è la premessa per far sì che il problema venga affrontato in maniera tale da garantire lo sviluppo di una società, in cui la libertà e la gioia di vivere siano le basi dei rapporti sessuati che la fondano.

Cap. 4.2 Il ruolo delle forze dell'ordine

Le Forze dell'Ordine rappresentano il primo passo per l'avvio di un potenziale e positivo percorso di uscita dalla violenza. Un intervento positivo, competente e di sostegno alla donna aumenterà la probabilità che essa denunci gli episodi di violenza.

È essenziale far capire in maniera tempestiva alla donna in difficoltà quali sono i suoi diritti e le procedure di intervento nei casi di violenza: a questo proposito è necessario un intervento di rete, dove assieme alle Forze dell'Ordine si impegnino anche operatrici/tori dei Centri Antiviolenza, dei servizi sociali e sanitari, e qualora fosse possibile si predispona il coinvolgimento anche di un centro di consulenza legale,

²⁷ Lotti, M. R., *La violenza verso le donne e le professioni di aiuto*, Milano, Franco Angeli, 2004.

adibito in maniera specifica a far conoscere alla donna i suoi diritti e piani di intervento²⁸.

La donna che subisce violenza spesso si sente colpevole e si vergogna di quel che le accade: per questi motivi risulta spesso restia a parlare della sua situazione personale difficile. È importante cercare di metterla a suo agio, costruendo un ambiente dove la donna si senta protetta e al sicuro, libera di potersi esprimere di fronte ad un operatore/trice che si mostra non giudicante e non colpevolizzante.

Questo tipo di atteggiamento potenzia le probabilità di riuscire ad abbattere il muro di dolore che la donna innalza di fronte al mondo esterno e sperare in una possibile uscita definitiva da una realtà malata e crudele.

Cercare aiuto non è facile.

La donna è impaurita e spesso vittima di comportamenti di controllo reiterati, gelosia persecutoria, svalorizzazione, denigrazione, isolamento da amici e parenti. Le prime risposte di fronte a questi comportamenti sono: tentativi di adattamento, sottomissione, accettazione, fino al culmine di reazioni aggressive di difesa.

L'operatore delle Forze dell'Ordine, che interviene su chiamata della donna o dei vicini, o che accoglie la donna rivoltasi al Commissariato di Polizia o al Comando dei Carabinieri, rileva spesso la sua paura e la sua difficoltà nel parlare durante le situazioni di crisi: dubbi, confusione e ancora più frequentemente tentativi di negazione, minimizzazione e giustificazione del comportamento violento pervadono la donna che subisce violenza.

Addirittura spesso la donna non è in grado di fare una domanda di aiuto né vuole denunciare il partner.

In altre situazioni, di intervento domiciliare, la donna potrà avere delle reazioni di rabbia dirette verso l'operatore/trice piuttosto che verso il partner violento.

Per questi motivi, per l'incapacità a denunciare della donna e la sua paura a raccontarsi, risulta di vitale importanza lasciarle, anche e soprattutto durante le crisi, tutti gli indirizzi dei Centri Antiviolenza e dei servizi disponibili e i riferimenti telefonici, che potrebbero eventualmente aiutarla ad uscire dal campo della violenza.

La soluzione per uscire da una vicenda di maltrattamenti non è sempre la denuncia.

²⁸https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaArticolo?art.progressivo=0&art.idArticolo=1&art.versione=1&art.codiceRedazionale=18A00520&art.dataPubblicazioneGazzetta=2018-01-30&art.idGruppo=0&art.idSottoArticolo1=10&art.idSottoArticolo=1&art.flagTipoArticolo=1

Alcune donne denunciano e poi ritrattano, rimanendo incastrate in un rapporto violento, altre donne pur non avendo mai denunciato la violenza riescono a portare a termine la relazione e, se adeguatamente supportate, possono andare incontro ad un vero e proprio progetto di cambiamento della propria vita.

La donna può decidere di non denunciare per svariati motivi: paura di ritorsioni, paura di dover affrontare il partner faccia a faccia nel corso del processo, paura di non essere creduta. Inoltre, possono esserci varie pressioni da parte della famiglia, mancato sostegno e conseguente sfiducia nell'efficacia dell'intervento penale, oltre a dipendenza economica dal partner.

L'operatore/trice delle Forze dell'Ordine, che entra in relazione con una donna che subisce violenza, dovrà tenere presenti i seguenti suggerimenti:

- adottare un atteggiamento improntato alla gentilezza e cortesia;
- parlare alla donna separatamente dall'autore della violenza (in quanto la donna può essere terrorizzata);
- evitare di provare una mediazione che, avviata sull'onda dell'emergenza, non può condurre a risultati positivi e duraturi;
- indirizzare la donna a refertare presso il più vicino Pronto Soccorso;
- verificare la situazione dei minori, spesso vittime di violenza assistita, testimoni della violenza;
- assicurare protezione alla donna e ai bambini;
- svolgere una chiara azione di deterrenza dell'agito violento verso l'aggressore.

Alcuni ulteriori accorgimenti possono essere:

- prevedere la possibilità di un colloquio con un agente donna per mettere la donna più a proprio agio nel raccontarsi;
- informare la donna della possibilità di essere accompagnata;
- verificare che la donna possa raggiungere e lasciare il Posto di Polizia in totale sicurezza.

Lo stile relazionale e comunicativo dell'operatore/trice deve sempre prestare particolare attenzione alla donna. L'obiettivo dell'agente è quello di permettere alla donna la libertà di raccontarsi senza sentirsi in colpa, né provare vergogna, né avere paura di non essere creduta. A tal proposito il colloquio inizierà con la chiara affermazione da parte

dell'operatore della condanna della violenza. La donna non è colpevole, e non vi è nessuna giustificazione per le vicende di maltrattamento che ella subisce.

È importante non esprimere giudizi, accuse e rimproveri in relazione a quel che ella dice durante il colloquio. Si suggerisce di evitare domande che vadano ad indagare le motivazioni dell'autore che potrebbero portarla a sentirsi vittima responsabile. Sono invece favorite domande precise e dettagliate sull'aggressione e le lesioni subite.

È altrettanto essenziale capire e stabilire se l'episodio di violenza è parte di una storia di maltrattamenti reiterati nel tempo o se si tratta del primo episodio.

Ascoltare la donna, prendere sul serio le sue affermazioni, darle il tempo necessario per rispondere alle domande che le vengono poste, sono alcuni dei requisiti che deve avere il colloquio con la donna vittima di violenza per risultare effettivamente utile ed efficace.

Ricordiamoci sempre che il modo in cui ci si avvicina ad una donna vittima di violenza può aumentare le probabilità di uscita dal tunnel di un amore dannoso, permettendo alla donna di dar sfogo alle sue paure, dolori e ferite invisibili, spesso relegati nel segreto e nel silenzio.

L'intervista resa dalla donna può venire registrata, e in tal caso è di fondamentale importanza tenere fede il più possibile alle parole della donna.

L'intervento delle Forze dell'Ordine ha tra le sue priorità quella di garantire la massima sicurezza della donna e del minore all'interno della famiglia.

È quindi necessario che l'operatore/trice si accerti che la donna sappia come assicurare uno scenario di protezione per sé e i/le bambini/e una volta tornata a casa, qualora abbia deciso di rimanere con il partner.

Nel caso in cui non ci fosse un piano che garantisca la sicurezza alla famiglia, l'operatore/trice dovrà attivarsi per aiutare la donna a predisporre il piano di sicurezza e darle le indicazioni utili relativamente ai servizi cui potrà rivolgersi in caso di emergenza.

L'entità del rischio cui sono esposti donna e minori viene valutata tenendo conto non solo della gravità e pericolosità dell'ultimo episodio di violenza, ma quella relativa alla dinamica violenta considerata nel suo complesso.

Occorre valutare di cambiare serratura del domicilio della donna, assicurarsi che gli insegnanti abbiano chiaro chi dei due genitori è autorizzato al prelievo dei bambini

dalla scuola, contattare il Centro Antiviolenza più vicino, individuare con la donna un legale competente.

Nel caso in cui la donna abbia deciso di allontanarsi dal partner, diventa prioritario valutare come potersi allontanare da casa nel modo più sicuro possibile. È importante che la donna possa portare con sé del denaro e prepari in anticipo una borsa con gli oggetti personali da portare in un posto protetto.

Se la donna decide di rimanere con l'autore delle violenze, bisogna stabilire a chi dovrà rivolgersi in caso di urgente bisogno di aiuto e valutare la possibilità di avere sempre con sé un telefono ed istruire i bambini a chiamare autonomamente i Carabinieri qualora la mamma fosse impossibilitata. Inoltre è raccomandabile per la donna mettersi in contatto con un Centro Antiviolenza, che abbia una struttura di ospitalità ad indirizzo segreto, che potrà ospitarla assieme ai minori. A questo proposito è utile che la donna abbia sempre, pronta e custodita in un luogo sicuro, una borsa con gli effetti personali per un'eventuale necessaria fuga da casa in emergenza.

Qualora ci siano armi in casa, la donna può fare una segnalazione alle Forze dell'Ordine perché gli venga ritirata.

Quindi le Forze dell'Ordine costituiscono una preziosa fonte a cui la donna può attingere per rimettersi al primo posto e tornare ad essere la sua priorità.

“Che significavano quelle cure? Era voler riappiccicare i frammenti di un vaso rotto. Il suo cuore era spezzato. Come volevano guarirla con pillole e polveri?”

-Tolstoj L., Anna Karenina

Cap. 4.3 Il dolore nel corpo: l'intervento dei servizi sanitari

La violenza che viene esperita nell'ambito delle relazioni affettive significative determina una peculiare condizione di fragilità interna per la donna, che la espone al rischio di una serie di malattie tra cui: patologie ginecologiche, gastroenteriche, cardiologiche e mentali (depressione, DCA, disturbo d'ansia).

La donna si sente incapace di prendersi cura di sé, fisicamente ed anche mentalmente.

Il programma DAPHNE 2004 ha provveduto alla realizzazione di una ricerca inerente il tema della violenza. In quest'indagine "Verso l'incontro che genera. Violenza alle donne e presa in carico sanitaria"²⁹, le donne intervistate risultano consapevoli della correlazione esistente tra violenza e salute, e mostrano chiaramente di avere beneficiato a livello psico-fisico dell'uscita dalla situazione di violenza.

Vari sono i disturbi che rilevano attraverso la descrizione dei sintomi da parte delle donne. È importante e necessario sottolineare come questi disturbi siano stati diagnosticati e trattati dai medici senza alcun riferimento alla condizione esistenziale di cui la donna è vittima. È chiaro quindi che, non correlando il sintomo al disagio manifestato e non portando a galla la condizione della vittima, non ci sia una prospettiva futura positiva per la donna, che viene curata fisicamente, senza badare al suo dolore psicologico, che sempre più si insinua nella sua quotidianità. Non si prospettano quindi tentativi di soluzione efficaci al problema.

Le donne rilevano di aver sperimentato resistenze da parte degli/le operatori/trici nel porre loro domande sulle dinamiche di relazione, anche a fronte di evidenti segni fisici. Manca un ambiente di ascolto e di indagine sulle motivazioni delle ferite e lesioni riportate.

Causa questa grave carenza procedurale, risulta evidente l'impossibilità di aiutare la donna ad intraprendere un percorso di uscita, che sarà al contrario costretta a subire continuamente nuove violenze.

In alcuni casi, le donne evidenziano la capacità di individuazione della violenza, che però purtroppo si tende continuamente a leggere con una modalità intrisa di pregiudizi e stereotipi.

Principalmente per questo motivo, i maltrattamenti vengono liquidati come nevrosi femminile, trattati con psicofarmaci per paventare ad una situazione di normalità ed evitare quindi di individuare le cause del disagio³⁰.

La specificità della violenza subita dalla donna comporta la necessità di instaurare un nuovo assetto di cura e di intervento sanitario. È necessario un cambio di paradigma, che porti l'operatore/trice ad uscire dal puro vertice medicalistico per aprire nuovi

²⁹ <http://www.leonde.org/index.php?page=progetti/daphne/verso>

³⁰ Elisei S., Ruggerini M. G. (a cura di), *Ascoltare il silenzio: "quello che le donne non dicono"*. Ricerca sulla percezione della violenza di genere da parte degli operatori dei servizi del Distretto 36, Ed. Antepima, Palermo, 2004.

approcci mentali ed operativi che mirano a curare una ferita ben più profonda e a dare voce alla donna. Quindi il contesto sanitario diventa spesso il luogo in cui per la prima volta viene nominata la violenza.

Questo primo supporto è indispensabile per far sì che la donna possa pensare a nuove possibilità di vita, uscendo dalla situazione passiva in cui si trova relegata.

L'operatore/trice dovrà favorire la fiducia della donna in lui/lei, rendersi disponibile all'ascolto e mostrarsi molto attento al non detto. È importante ascoltarla e prendere posizione per comunicarle la ferma condanna alla violenza, dare valore a ciò che lei dice, registrare quanto emerge per scegliere il trattamento più adeguato, supportare e conoscere la rete di supporto delle donne, per poter costruire una buona relazione con la donna.

Durante il primo incontro, ci possono essere alcuni indici comportamentali rivelatori della situazione di violenza (o che inducono a sospettare violenza) quali: la violenza psicologica subita, lo stato di tensione in cui si trova la donna, la paura.

Una volta conclusa la consulenza, è importante raccogliere i risultati in un dossier: tale raccolta risulta utile al fine di organizzare i dati ottenuti nel colloquio con la donna e redigere un certificato medico dettagliato, che ella potrà eventualmente utilizzare qualora decidesse denunciare il partner.

Il primo supporto degli/delle operatori/trici sanitari/e è un passo fondamentale per avviare e costruire un percorso di uscita dalla violenza. Fornire informazioni legali e recapiti di CAV (Centri Antiviolenza) e servizi territoriali sono alcuni dei compiti a carico dei medici che prendono in carico la donna.

Non sempre la donna decide di denunciare il partner, non sempre è pronta a lasciare il partner: si dovrà allora valutare assieme a lei la modalità che le assicuri (assieme ai bambini) la migliore sicurezza e protezione possibile, senza forzare scelte che non è in grado di prendere.

È chiaro dunque che il compito primario dell'operatore/trice sanitario/a, qualora rilevi situazioni di violenza, sia quello di fornire sostegno alla donna e acquisire la sua fiducia al fine di poter favorire l'apertura della donna al dialogo e sviluppare una relazione d'aiuto efficace ed efficiente. La donna dall'altra parte dovrà prendere coscienza dei

rischi che corre rimanendo in casa e sarà aiutata ed accompagnata a costruire un sistema di autoprotezione che la salvi in caso di pericolo imminente.

Cap. 4.4 I servizi sociali

La violenza sulle donne è un fenomeno che riguarda trasversalmente tutta la popolazione, e non si limita alle fasce culturalmente e socialmente più svantaggiate.

È anche vero però che molte delle donne con cui gli/le assistenti sociali entrano in contatto appartengono proprio a quelle fasce, dove purtroppo le aggressioni, i maltrattamenti e le umiliazioni fanno parte della “normalità”. Principalmente a causa di questo tipo di cultura, retrograda e violenta, la donna tende a giustificare ed accettare il partner violento e non è raro che questo pattern relazionale venga reiterato anche dai figli, che apprendono a considerare la mamma come oggetto di violenza.

È chiaro come sia necessario intervenire e darsi da fare al fine di attuare un cambiamento radicale: è il compito primario e l’obiettivo chiave cui mirano gli/le operatori/trici dei Servizi Sociali.

Per promuovere questo tipo di intervento è fondamentale un’azione integrata tra i vari servizi a disposizione della donna, a partire dai Servizi Sociali, per poi arrivare alle Forze dell’Ordine, e inglobare anche altri enti attivati nel sociale con le famiglie e i cittadini.

Il servizio sociale territoriale può essere considerato la forza in grado di accelerare il cambiamento sociale e culturale.

Il primo contatto con l’assistente sociale può trasformarsi nel momento più fertile per far emergere una violenza taciuta perché considerata irrilevante e poco significativa rispetto ad altre emergenze di sopravvivenza (sempre per la cultura in cui queste donne vivono).

Lo strumento principe per gli/le operatori/trici è il colloquio, attraverso il quale la donna si apre, dà voce al suo dolore, ci si avvicina e lo comprende. Presupposti fondamentali per instaurare una relazione d’aiuto efficace con la donna sono: evitare domande che contengano un giudizio sia verso la donna sia verso il partner, manifestare una posizione di ferma condanna alla violenza, mostrarsi empatici e comprensivi e lasciare

piena libertà di scelta alla donna di uscire o meno dalla situazione di violenza. È importante infatti che l'operatore/trice rispetti i "tempi" della donna: il percorso di emancipazione dal partner violento è soggettivo e procede quindi a fasi alterne, con vari ripensamenti. Può essere che le decisioni della donna necessitino di tempi di maturazione molto lunghi, ma è fondamentale informarla sin da subito su chi e su quali risorse potrà fare affidamento nel caso in cui decidesse di costruirsi un percorso di vita alternativo alla condizione che quotidianamente subisce.

Nella maggior parte dei casi, in un primo momento la donna mostra un atteggiamento reticente e di chiusura verso l'assistente sociale ed è importante accettarlo e comprenderlo.

Per gli/le operatori/trici è importante conoscere gli indicatori significativi durante i colloqui: è un modo per leggere segnali altrimenti facilmente ignorati e sono utili per poter avere un quadro più preciso della situazione. Spesso la donna presenta segni visibili sul corpo come lividi e graffi, si presenta trascurata e triste, rigida e tesa nei gesti, a volte diffidente, altre volte aggressiva. Nella previsione di un colloquio "a ostacoli" l'operatore/trice sa che i suoi compiti principali sono: mettere la donna a proprio agio e trasmetterle fiducia, garantire sicurezza e riservatezza, e quindi evitare la presenza di terze persone. Un ulteriore accorgimento potrebbe essere quello di farle domande aperte e generiche così da favorire e facilitare il dialogo.

È chiaro che il lavoro dell'operatore/trice non è semplice: viene richiesta infatti una specifica formazione e un'alta quota di disponibilità, competenza e sensibilità.

L'atteggiamento professionale, partecipativo ed empatico dell'assistente permetteranno alla donna di considerare l'assistente sociale un punto di riferimento stabile, una presenza attiva e costante, cui potrà appoggiarsi nel suo eventuale percorso di autonomia e libertà³¹.

³¹ Garland C., *Comprendere il trauma. Un approccio psicoanalitico*, Milano, Mondadori, 2001.

Cap. 4.5 Salute Mentale

La violenza quotidiana sulle donne, celata nelle relazioni affettive significative, determina disagi psicologici molto gravi, aggravati dal fatto che a lungo il dolore viene taciuto.

Un agito di violenza reiterato e protratto nel tempo lede aree di vitale importanza della personalità, favorendo l'esordio di disturbi psichici.

Inoltre non è facile per gli/le operatori/trici riconoscere e nominare la violenza quando hanno a che fare con questo tipo di situazioni.

Tutto ciò fa sì che si instauri un percorso di medicalizzazione e di psichiatrizzazione della donna che porta all'aggravarsi della situazione stessa, non tenendo conto delle cause che hanno determinato l'insorgenza della sintomatologia che ha reso necessaria la richiesta di aiuto.

Sono diverse le ricerche a livello nazionale e internazionale che evidenziano la correlazione tra violenza e la presenza di sofferenza psicologica, ma purtroppo tale rapporto fatica ad entrare nella coscienza del mondo socio-sanitario.

È importante capire che per poter avviare un percorso di medicalizzazione è necessario prima di tutto far cessare la violenza e per far sì che ciò avvenga è necessario che la causa della sintomatologia venga messa in primo piano.

La rilettura della diagnosi che tiene conto della condizione di violenza subita dalla donna può offrire nuovi significati ai sintomi accusati dalla donna:

- il vissuto di ansia può essere considerato una normale risposta ad una situazione costante di pericolo;
- la risposta depressiva può essere associata al lutto legato al vissuto di fallimento della relazione affettiva;
- l'abuso di sostanze può configurarsi come un disperato tentativo di autoterapia per gestire l'ansia e la depressione;
- le reazioni somatiche riguardano quei disturbi che prevalgono sugli aspetti emotivi coscienti;
- le reazioni inibitorie comportano una riduzione o annullamento transitorio delle funzioni sensoriali, motorie e cognitive.

Nell'ambito della relazione psicoterapica viene avviata una trasformazione elaborativa: ciò rende possibile promuovere "pensieri rappresentativi" del trauma o dell'evento partendo dalla narrazione dei ricordi.

Attraverso la narrazione la donna inizia a costruire un contenitore che dà forma e struttura ai suoi vissuti traumatici caotici: si ordinano gli eventi, ci si espone a vecchi e nuovi traumi, emerge finalmente la possibilità trasformativa.

Il dolore può essere detto, le emozioni possono essere espresse.

Dare un nome alle proprie emozioni consente di contenerle, riconoscerle e trasformarle.

Ciò che è comunicabile e condivisibile è pensabile, e la pensabilità è trasformativa.

Il progetto terapeutico da attuare è diverso a seconda della situazione che ci si trova a dover

fronteggiare:

-in alcuni casi la violenza e il maltrattamento divengono sintomi che si ripetono e si ripropongono in varie situazioni relazionali, non lasciando scampo alla donna, che presenta un funzionamento mentale soggetto all'opera di meccanismi difensivi primitivi;

-altre volte invece il trauma attuale è occasionale ed incontra la struttura psichica sana della donna che tenta di fronteggiare l'evento con le risorse che ha a sua disposizione e cerca di mettere in atto una difesa adattiva e funzionale.

Nel primo caso occorre avviare un lavoro terapeutico che punti sulla ristrutturazione profonda del sé. Nel secondo caso invece è primariamente necessario focalizzarsi sulle difese sane della donna per rinforzarle e sulla sua progettazione futura e positiva.

Purtroppo nei casi in cui la donna decida di presentare denuncia, può capitare spesso che il contesto giudiziario tenda a rinforzare i suoi già attivi sensi di colpa, di vergogna e di impotenza appresa causati dalla violenza esperita: si tratta del fenomeno della vittimizzazione secondaria. Si tratta di un momento cruciale e particolarmente delicato per la vittima, ed è necessario che possa trovare sostegno ed essere accompagnata nel fronteggiare questi tipi di meccanismi.

Cap. 4.6 Avvocati

Mentre è intuitivo che l'aggressione fisica ad opera di un estraneo danneggi l'individualità e la sfera di libertà della vittima che, riconoscendo i suoi diritti violati, denuncia il colpevole, non è automatico questo riconoscimento da parte di chi subisce all'interno di dinamiche relazionali familiari.

Infatti la donna che subisce violenza fatica ad accettarsi protagonista di un procedimento teso a punire gli agiti violenti subiti dal proprio compagno.

Già a partire da questa premessa, è chiaro come il/la consulente legale debba avere particolare cura e riguardo nell'intero sviluppo del procedimento.

Per far sì che si instauri un'azione giuridica che miri a tutelare la donna e rispettare le norme di diritto della "parte offesa" in causa, occorre evidenziare alcuni compiti e competenze del/la consulente legale:

- investimento di tempo adeguato
- attenzione e "passione" verso le problematiche di genere
- competenza tecnica specifica nella gestione delle situazioni di violenza.

È chiaro che per la definizione di percorsi di uscita dalla violenza è metodologicamente corretto costruire progetti di intervento incentrati sullo scambio e la collaborazione, all'interno di un lavoro di rete.

Purtroppo l'uso della violenza e della forza fisica esercitata dall'uomo nei rapporti affettivi è tanto antico quanto noto e nonostante le modifiche legislative, rimane il fatto che la violenza viene ancora esercitata dall'uomo come strumento per affermare il proprio dominio. Questa modalità antica utilizzata dall'uomo nella relazione è ormai radicata e comporta la conseguente sottomissione della donna, che ancora oggi in certi contesti continua a riconoscersi il ruolo di vittima, legittimandolo.

Da queste righe emerge come purtroppo un deficit grave insito nella società: alla crescita delle norme non è corrisposta un'automatica crescita culturale tra le relazioni di genere.

In genere durante il primo colloquio emerge la non consapevolezza da parte della donna di essere titolare di diritti nei confronti del compagno/marito o altro familiare maltrattante. La donna si identifica nel ruolo di moglie ed i relativi doveri, e questo la

porta a giustificare ogni sopruso. Ruolo alternativo che riconosce a sé stessa è quello di madre.

La donna non denuncia solitamente.

Se arriva a denunciare, è perché tutte le altre strade intraprese le si sono rivelate vicoli ciechi.

Se arriva a chiedere aiuto, lo fa per il timore che i figli possano subire lo stesso suo maltrattamento: in questo caso quindi l'attenzione è spostata sui diritti dei figli.

I suoi diritti non li vede, non li riconosce.

È importante dunque offrire alla donna un sostegno ed un aiuto concreto a partire dal primo colloquio, quando è ancora molto confusa e spesso anche reticente.

Assistere una donna implica:

- mettersi nei suoi panni e condividere la sua storia con quella prima risposta alla richiesta di aiuto fondamentale per l'instaurarsi di un rapporto di fiducia saldo: "Io ti credo.";

- aiutare la donna a riconoscere i suoi sentimenti di vergogna, paura, imbarazzo, spesso alla base di una riluttanza a denunciare;

- mettere in conto che la vittima spesso sarà soggetta ad un ulteriore stress che viene definito vittimizzazione secondaria;

- infine aiutare la donna a conferire un significato alla violenza subita, così da renderla nominabile e trattabile, e denunciabile.

Quando la donna decide di portare avanti un percorso giudiziario, porta con sé un bagaglio di aspettative molto alto. Denunciare implica da parte della vittima un atto di coraggio molto forte, che passa dall'aver riconosciuto la violenza ed averla nominata.

La punizione del colpevole viene vissuta dalla donna come una conferma ulteriore della sua credibilità. E la richiesta risarcitoria correlata per i danni morali patiti risulta essere la naturale conseguenza del riconoscimento del proprio valore.

Ma non sempre la donna vuole il risarcimento: principalmente vuole il distacco dal proprio carnefice, considerando i suoi soldi un tentativo semplicistico e riduttivo di quantificare anni e anni di sofferenza e vessazioni.

Durante i processi, alcune donne cercano di alleggerire la posizione dei responsabili, spinte dalla riprovazione di parenti e amici che la isolano e la disonorano, considerandola colpevole del fallimento della famiglia. Quindi è importante tenere

conto che nell'iter processuale possono emergere spesso condizionamenti e pressioni che vanno a incidere sull'andamento del percorso.

È chiaro che l'assistente legale non può non essere anche assistente morale della donna che si trova ad affrontare non solo un percorso giudiziario, ma anche e soprattutto un percorso personale di uscita dal circuito della violenza che ha travolto il suo ruolo di mamma, moglie e donna.

A volte le donne si rivolgono all'avvocato civilista per accedere alla consulenza per separazione. Si possono presentare donne più reticenti e donne che già dal primo contatto esprimono il problema della violenza con una richiesta spesso confusa e disordinata che prende le sembianze di una domanda di delega e di soluzione salvifica del loro problema.

Nel caso di donne reticenti, restie ad aprirsi ad un racconto dettagliato e completo, è utile aiutarle facendo loro domande mirate a dare risalto agli episodi della loro vita che hanno condotto ai maltrattamenti. Queste donne faticano a raccontarsi, probabilmente per una difficoltà ad aprire ferite mai chiuse e che ancora bruciano e relative a situazioni che vorrebbero cancellare e dimenticare. Sono donne che spesso presentano domande generiche su una vasta gamma di informazioni legali e non portano mai richieste esplicite. Talora parlano di amiche che hanno un problema, altre volte fanno riferimento a storie sentite in televisione di donne maltrattate.

Nel secondo caso, la donna che si presenta all'Avvocato è una donna fortemente confusa in cerca di un aiuto immediato. È importante aiutare queste donne a discriminare tra i vari aspetti della richiesta di aiuto, andando a definire i vari ambiti di competenza: civile, penale, psicologica. Solo in questo modo la donna potrà essere affiancata e sostenuta anche da altre figure, e sgombrerà così il campo della consulenza legale da eccessive richieste ed aspettative. Ella potrà dunque mettere ordine nella sua disorientata richiesta di aiuto e focalizzarsi sulla domanda e le possibilità di risposta in sede civile.

In ogni caso, il primo passo per poter avviare un percorso giudiziario utile alla donna ed anche all'avvocato è conoscere la vicenda. La donna, dando una forma e un nome ai suoi vissuti traumatici, potrà finalmente affrontare il maltrattamento e superare le sue paure. L'avvocato potrà godere di una maggiore comprensione del problema utile per individuare il migliore strumento giuridico da utilizzare.

Occorre puntualizzare che, per via del vincolo del segreto professionale, qualora la donna non desse autorizzazione all'avvocato a far conoscere i fatti e le circostanze al Giudice, egli sarà costretto a tenerli per sé.

Ancora una volta, nella definizione di percorsi di uscita dalla violenza occorre sottolineare che un buon lavoro d'equipe (nei vari ambiti di competenza) è requisito essenziale per poter aiutare la donna e trovare soluzioni funzionali al suo benessere, alla sua sicurezza ed alla sua vita.

Infatti, attraverso uno stretto raccordo tra gli/le operatori/trici che costruiscono progetti di intervento incentrati sullo scambio e la collaborazione, si possono trovare assieme alla donna soluzioni a 360° e riserarle aspettative di vita future e positive per lei.

Non è facile per la donna uscire dalla ragnatela ben costruita dal suo partner ed in cui è rimasta incastrata a lungo.

Eppure grazie ad un lavoro di rete, con operatori/trici attenti e premurosi, può uscirne vittoriosa e nuova.

Le serve ascolto, empatia, e fiducia.

Le serve essere creduta.

Trovare nuovi punti di riferimento.

Avere un supporto costante e sempre presente.

Tornare a sentirsi di "valore".

Conclusioni

Gli obiettivi che volevo perseguire con questa tesi erano fondamentalmente due.

Infatti, oltre ad illustrare la situazione drammatica della violenza di genere, a livello di numeri e di danni più o meno lungo termine sulla donna e il bambino, ci tenevo a trasmettere il messaggio che si può rompere il silenzio, è possibile reagire alla violenza, è possibile ricercare aiuto.

Far sentire la propria voce è condizione necessaria per rompere questo circolo vizioso.

La violenza contro le donne rappresenta una grave violazione dei diritti umani, conseguenza di discriminazioni e disuguaglianze di genere.

A conclusione di questo studio, dopo aver analizzato l'andamento del fenomeno della violenza contro le donne, credo di poter affermare sia fondamentale continuare a impegnarsi per implementare la prevenzione e sensibilizzare al fine di accrescere la consapevolezza e diffondere il messaggio che è necessario costruire una società libera da violenza, stereotipi e luoghi comuni.

Bisogna tenere sempre e comunque alta l'attenzione e intensificare le azioni e i piani già in campo.

Ci tengo ad accennare quello che credo essere un importante contributo proveniente dal UN Women, organo delle Nazioni Unite che si occupa dell'uguaglianza di genere e dell'emancipazione delle donne. Il 17 novembre 2020, infatti, ha pubblicato un decalogo rivolto a tutta la comunità dal titolo *Agire: 10 modi per aiutare a porre fine alla violenza contro le donne, anche durante una pandemia*.

Perché si può sempre fare la differenza, attraverso un'azione mirata e sicura.

Tante piccole azioni assieme, possono avere la forza di cambiare una società ancora troppo primitiva, per quanto riguarda il rapporto tra uomini e donne.

Credo sia importante considerare anche i danni della violenza sui figli e le conseguenze. I bambini amano senza limiti il genitore anche quando costui è un mostro: ai loro occhi rimane il genitore più bravo e bello del mondo. La consapevolezza del danno la avranno solo quando saranno più grandi, quando sarà forse troppo tardi. Per questo sarebbe importante intervenire tempestivamente, prima che il seme dell'amore insano si insinui nel bambino compromettendone lo sviluppo.

Per questo è necessario continuare a espandere programmi di prevenzione e lanciare campagne di sensibilizzazione.

Per le donne, per i bambini, per i loro diritti, per una società migliore, più libera e uguale.

‘Porre fine alla violenza contro le donne è affare di tutte e tutti: nessuno volti la testa.’³²

³² www.dors.it

Bibliografia

Avdibegovic E, Brkic M, Sinanovic O. *Emotional Profile of Women Victims of Domestic Violence. Mater Sociomed.* 2017 Jun;29(2):109-113.

Bruzzo R., *Io non ci sto più. Consigli pratici per riconoscere un manipolatore affettivo e liberarsene*, Milano, De Agostini, 2018.

Elisei S., Ruggerini M. G. (a cura di), *Ascoltare il silenzio: “quello che le donne non dicono”*. Ricerca sulla percezione della violenza di genere da parte degli operatori dei servizi del Distretto 36, Palermo, Ed. Anteprima, 2004.

Feder, L., & Wilson, D. B. (2005). A meta-analytic review of court-mandated batterer intervention programs: Can courts affect abusers' behavior? *Journal of Experimental Criminology*, 1(2), 239–262.

Garland C., *Comprendere il trauma. Un approccio psicoanalitico*, Milano, Mondadori, 2001.

Lotti, M. R., *La violenza verso le donne e le professioni di aiuto*, Milano, Franco Angeli, 2004.

Melissa M. Stiles, M.D., *Witnessing domestic violence the effects on children*, University of Wisconsin-Madison Medical School, Madison, Wisconsin *Am Fam Physician.* 2002 Dec 1; 66 (11):2052-2067.

Mendonça MFS, Ludermir AB. *Intimate partner violence and incidence of common mental disorder.* Rev Saude Publica. 2017 Apr 10; 51:32.

Nation, M., Crusto, C., Wandersman, A., Kumpfer, K. L., Seybolt, D., Morrissey-Kane, E., & Davino, K. (2003). What works in prevention: Principles of effective prevention programs. *American Psychologist*, 58(6-7), 449–456.

OMS, *Rapport Mondial sur la violence et la santé*, Ginevra, 2002.

Terragni L., *Le definizioni di violenza, in Libertà femminile e violenza sulle donne. Strumenti di lavoro per interventi con orientamenti di genere*, Milano, Franco Angeli, 2000.

Walker L. (2006), The Battered Woman Syndrome. *Annals of the New York Academy of Sciences*. 1087. 142-57.

Sitografia

www.istat.it/violenzasulledonne/ilfenomeno/omicidididonne

www.salute.gov/ / www.istat.it/archivio/257704

<https://www.salute.gov.it/portale/donna/dettaglioContenutiDonna.jsp?lingua=italiano&id=4498&area=Salute+donna&menu=societa>

www.laviolenzanellacoppia

www.donnasicura.org

<https://www.salute.gov.it/portale/donna/dettaglioContenutiDonna.jsp?lingua=italiano&id=4498&area=Salute+donna&menu=societa>

www.centrocontrolaviolenza.ao

WWW.QUANDOLAVIOLENZASULLEDONNEECAUSADIDISABILITA

www.weworld.it

[www.istat.it.violenzasulledonnelaprevenzione](http://www.istat.it/violenzasulledonnelaprevenzione)

<https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne/la-prevenzione>

https://moodle2.units.it/pluginfile.php/119520/mod_resource/content/1/14_Modello%20ecologico_Prevenzione.pdf

<https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne/la-prevenzione>

<https://www.casateonline.it/articolo.php?idd=112964&origine=1&t=Oggiono%2C+Bacilet%3A+1%26rsquo%3Bistituto+si+colora+dei+cartelloni+contro+la+violenza+sulle+donne#>

https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaArticolo?art.progressivo=0&art.idArticolo=1&art.versione=1&art.codiceRedazionale=18A00520&art.dataPubblicazioneGazzetta=2018-01-30&art.idGruppo=0&art.idSottoArticolo1=10&art.idSottoArticolo=1&art.flagTipoArticolo=1

<http://www.leonde.org/index.php?page=progetti/daphne/verso>

www.dors.it

